

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedo.* — *Lettura di un disegno di legge del deputato Lovito circa l'applicazione della legge sulla leva nelle provincie napoletane, da svolgersi lunedì.* — *Si delibera non aggiungere altri capitoli al bilancio del Ministro di agricoltura e commercio.* — *Presentazione di due disegni di legge del ministro per i lavori pubblici, Menabrea: costruzione di strade nelle provincie di Benevento e Calabria Citeriore; spese in servizio di strade acque, ecc.* — *Suo annunzio del progetto per la costruzione di strade nel Gargano, e del concorso della provincia di Foggia.* — *Istanze d'urgenza dei deputati Lovito e Depretis per lavori, e discussioni di progetti* — *Spiegazioni del ministro per i lavori pubblici, e avvertenze dei deputati Colombani e Possenti* — *Si delibera l'urgenza.* — *Annunzio del deputato Petruccelli di un'interpellanza al ministro per gli affari esteri.* — *Discussione del bilancio del dicastero dei lavori pubblici pel 1863.* — *Il deputato Mordini annunzia una sua proposta soppresiva* — *Considerazioni del deputato Possenti sul bilancio* — *Proposta di riduzione del deputato Nisco sul capitolo 1°, Personale, oppugnata dal deputato Leopardi e dal ministro, e appoggiata dal deputato Romano G.* — *Considerazioni, e istanze di riforme e riduzioni dei deputati Saracco, Fiorenzi e Valerio, e dichiarazioni del ministro* — *Reiezione della proposta Nisco* — *Discorrono sul capitolo 2 i deputati Possenti, relatore, Saracco, ed il ministro* — *Proposizioni di riduzioni, od istanze di modificazioni dei deputati Michelini, Nisco, Saracco, Minervini, Casaretto e Valerio sul capitolo 4, Personale del genio civile* — *Osservazioni e dichiarazioni del relatore, e del ministro* — *Reiezione delle proposte del deputato Nisco, e approvazione di quella del deputato Saracco* — *Domanda del deputato Depretis circa la scuola di ponti e strade di Napoli, e spiegazioni del ministro* — *Osservazioni dei deputati Colombani, Valerio e Crispi* — *La discussione è rinviata.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, dà lettura del seguente sunto delle petizioni:

8800. Sartori Lucia, vedova contessa Traccagni e i di lei figli Fabio ed Emilio di Salò, proprietari dello stabile detto di *San Martino*, sul quale si decisero nel 1859 le sorti dell'italiana indipendenza, domandano che sull'indennità che loro può spettare per i danni di guerra gli sia intanto accordata una anticipazione in quella misura che meglio si crederà dal Parlamento.

8801. Il sindaco del comune di Filadelfia invia una petizione dei notabili del villaggio di Montesoro per la aggregazione a quel comune.

8802. Ferri Giuseppe e Bucchi Angelo già impiegati del dazio sul macinato nel comune di Sant'Ippolito, provincia di Pesaro, rinnovano la domanda perchè si provveda alla sorte loro.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera ha ricevuto i seguenti omaggi:

Dal sindaco di Napoli — Conti del 1862 e stato pre-

suntivo del 1863 della società degli asili infantili privati municipali di Napoli, copie 12;

Dal dottore Maurizio Herezeghi — Schizzo storico critico dedicato all'unità italiana sulla questione austro-ungherese, copie 2.

Il deputato Asperti chiede per motivi di salute un congedo d'un mese.

(È accordato.)

BASILE. L'onorevole mio amico rappresentante il collegio di Mistretta ha presentata una petizione registrata col numero 8701 senza chiederne l'urgenza.

Siccome questa petizione reclama un giusto provvedimento in materia di leva per la esenzione degli unigeniti, chiedo ch'essa sia dichiarata d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

Laurenti-Roubaudi presta giuramento.

PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO LOVITO RELATIVO ALLA LEVA NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

PRESIDENTE. Gli uffizi I, II, IV e V hanno autorizzato la lettura del progetto di legge del deputato Lovito.

Se ne dà lettura:

« Signori, la necessità d'una legge italiana sul reclutamento dell'esercito, che al senso morale, allo spirito di famiglia ed ai principii di economia sociale risponda meglio che non la legge sarda del 20 marzo 1854, fu così universalmente sentita che la passata amministrazione in luglio ultimo, su le vostre molteplici istanze, vi promettea al più presto un nuovo progetto di legge, in attesa del quale vi domandava la temporanea applicazione a tutte le provincie dello Stato di quella attualmente vigente, e ciò per le necessità militari in cui versa il paese, e per desiderio di unificare le leggi sur un tipo che non da tutti fu riconosciuto migliore. Ma restando sempre in attenzione delle promesse ministeriali per un progetto che armonizzi con le consuetudini e con le posizioni fatte nelle varie provincie del regno, non è possibile a' rappresentanti del paese rimanere indifferenti a diritti lesi ed agli interessi disconosciuti in talune parti dello Stato dalla applicazione meno giusta della legge 20 marzo 1854. E mentre a confusione de' nemici ed a trionfo maggiore dell'unità nazionale, una leva di 45,000 uomini si compie oggi in tutte le provincie italiane, senza ostacoli di fatto e con un ordine superiore alle nostre previsioni medesime, soprattutto nell'ex-reame di Napoli, contro la cui fede unitaria si sfatano oggi la reazione e le ambizioni straniere, io credo che non daremmo prova nè di equità, nè di senno civile se ponessimo in non cale quegli interessi e que' diritti che nelle napoletane provincie si ritengono universalmente disconosciuti dall'applicazione della vigente legge sul reclutamento.

« Infatti con la legge 26 maggio 1861 con cui si autorizzava il Governo ad operare nelle provincie napoletane una leva di 36,000 uomini, Parlamento e Governo intesero tenere giusto conto dell'*alea* già corsa sotto il passato Governo dalle classi 1836, 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841, e di quella che correrebbero ancora se si fosse applicata di nuovo la legge napoletana del 19 marzo 1834; giacchè con l'articolo 1 della legge 1861 si dichiarava che i 36,000 uomini erano *a saldo d'ogni loro debito pel servizio militare*. Si soggiungeva col 2° articolo che tale leva si esegueva su le norme del decreto 19 marzo 1834 *tuttora vigente* nelle provincie napoletane. Ed in una parola tutte le disposizioni contenute nella legge che il Parlamento votava erano informate dal triplice pensiero:

1° Di eseguire prontamente la leva non mutando la legge cui le popolazioni erano avvezze;

2° Di dover passare poi all'applicazione d'una nuova che in tutto il contingente doveva colpire una classe e non sette, e rispettare quindi le classi del 1842 e 1843:

3° Di aver riguardo frattanto alle posizioni create ed ai diritti acquisiti in virtù d'una legge destinata ad essere surrogata da un'altra, che senza distruggere quelle posizioni e que' diritti li mettesse invece d'accordo col nuovo diritto politico, e con le necessità militari del nuovo regno.

« Tale sentimento di rispetto per tutto ciò che di le-

gittimo trovasi nella parte tradizionale dell'epoca nostra, e che ha inteso (senza esservi sempre riuscito) d'innovare senza violenze, di progredire senza scosse, e (per servirmi d'una formola prediletta agli uomini governativi) il concetto *d'innestare la rivoluzione su la tradizione* si rivelava ancora nella legge 24 agosto 1862 in cui il Governo del tempo dovè cedere soprattutto alle tradizioni di quelle provincie italiane, in cui gli unici furono esenti sempre dalla leva, come lo furono altresì coloro che riputavansi sostegni di famiglia.

« Frattanto il Governo era autorizzato a chiamare sotto le armi un contingente di prima categoria di 45,000 uomini per tutta Italia e con l'unica legge del 20 marzo 1854 modificata dall'altra del 24 agosto 1862. Ma nell'applicazione di essa quale fu il conto che il Governo ebbe delle posizioni create e dei diritti acquisiti? Niuna ragione si ebbe delle famiglie che secondo il decreto 19 marzo 1834 avevano fornito all'esercito la maggior quota per effetto della quale non potevano essere più comprese nelle leve successive, e si riteneano *disobbligate*, come niun conto fu tenuto di cambi militari rispetto all'esenzione di fratelli di coloro che lo fornirono. Sui vari reclami elevati dalle provincie napoletane al riguardo del doppio ordine di interessi danneggiati, cioè nelle famiglie *disobbligate e nei fratelli di chi serve per cambio*, l'onorevole ministro della guerra a motivo di scrupolo interpellava il Consiglio di Stato. E questo, *tra diritti perfetti ed imperfetti* facendo distinzione non molto comprensibile, dichiarava *imperfetti* i diritti di quelle famiglie che pretendevano essere *disobbligate*, e non interloquiva sul diritto *de' fratelli di coloro che servivano per cambio*.

« Le provincie napoletane restavano poco soddisfatte di tale avviso del Consiglio, e meno ancora edificate del silenzio su la seconda parte de' reclami avanzati in un momento in cui la leva effettivamente si opera senza aver conto di essi. Ed invero sembrava chiaro ad ognuno che fosse penetrato del prelodato concetto governativo, *d'innestare*, cioè la *rivoluzione alla tradizione*, che la nuova legge non dovesse colpire gli individui soggetti alla leva, se non nello stato in cui essi si trovavano con diritti e posizioni acquistati; poichè non è dato a nessuno ricreare ciò che si appartiene al passato. Ed in ispecie pareva evidente che l'applicazione della nuova legge dovesse ritenere per *disobbligate* quelle famiglie nel Napoletano che avevano fornito all'esercito quel numero d'individui voluti dal decreto del 19 marzo 1834 (articolo 27), alla base del quale il Governo italiano medesimo avea operata la leva del 26 maggio 1861 per 36,000 uomini. L'articolo 27, n. 21-b, del citato decreto trovasi infatti concepito così:

« Da una famiglia in cui sieno più di tre figli, quantunque più di due di essi fossero dell'età, ne potranno esser chiamati dalla sorte a marciare soltanto due. »

« e) Dove di tre fratelli vi sia uno che personalmente o *rappresentato da un cambio* serva nell'armata di terra o di mare in qualità di soldato e sott'ufficiale; od es-

sendo più di tre fratelli ve ne sieno due che servano come sopra, gli altri non saranno pur compresi nelle quote della leva.

« g) Una famiglia che in proporzione de' suoi figli numerabili per la leva ne abbia dato uno o due, i quali sieno stati congedati per servizio attivo quinquennale compito, o che sieno trapassati mentr'erano sotto le bandiere, non sarà più soggetta a fornirne alcun altro.

« h) Milita lo stesso *pe' cambi*.

« E sembrava del pari evidente che nell'applicare a quelle provincie l'articolo 87 della legge 20 marzo 1854 non avesse dovuto distinguersi tra servizio personale e servizio fatto in altro modo permesso e considerato equipollente dal decreto 19 marzo 1834, pei fratelli di coloro che sotto l'impero di esso fornirono il cambio; imperocchè quando il Governo italiano operava la leva 26 maggio 1861 col decreto napolitano, veniva a dire alle famiglie composte di tre o più individui numerabili per la leva:

« Voi che sott'altro Governo correte la sorte della leva non per un anno solo (come oggi con la legge 1854), ma per più, e che la correrete ancora una volta, se darete, secondo il vostro numero, uno o due individui all'armata di terra o di mare, non sarete più comprese nelle quote delle leve successive, poichè altrimenti non vi sarebbe parità di alea tra voi famiglie esposte per più anni con questa legge alla sorte, dalla quale foste colpite una o due volte, e quelle altre famiglie che con altra legge cimenteranno la sorte istessa una volta sola, tuttochè con minore restrizione per gli individui marciabili. Ed a coloro che intendevano esentarsi dalla leva il Governo diceva: se voi fornite un cambio, esenterete voi non solo, ma il cambio; all'effetto dell'esenzione di fratelli vostri, equivarrà al vostro servizio personale; ed in altri termini: nel prezzo di ducati 240, o quello che spenderete pel cambio, va compresa non solo la esenzione vostra, ma la possibilità ancora di esentare un vostro fratello.

« Or come mai, senza ledere i principii della buona fede cui dev'essere ispirato ogni provvedimento, ogni legge, potrebbe il Governo ad un tratto mutare linguaggio e dire alle famiglie che già diedero due figli all'esercito: voi non siete disobbligate? Ed a coloro che sborsarono un prezzo pel cambio sotto una condizione: quella condizione non vale più, il prezzo che pagaste non serve che ad esentare voi; se volete che quella condizione riviva, pagate ancora un prezzo?

« E quante famiglie non sostennero forse l'estremo de' loro sacrifici per mettere insieme una somma di cui oggi si dimezza il valore? Quante di esse, se potevano prevedere un futuro poco logico, non avrebbero preferito forse il servizio personale al cambio, se cioè fosse loro stato possibile di computare che cosa costava più, se il servizio personale di otto anni col vantaggio dell'esenzione d'un fratello, ovvero i ducati 240 col rischio di pagarne altrettanti? Se molti individui, se le famiglie trovano erroneo il risultato di questo, che non è che un calcolo, non vorrà esserne colpa del Governo

che ne alterava i dati? Il Governo bensì potrà dire a quelle famiglie, con le quali, all'epoca della pubblicazione della nuova legge, si trovava esso senza impegni, come a chi quindi innanzi volesse esentarsi, alle une: il vostro obbligo non finisce col dare due soli figli all'armata, e agli altri: potete esentarvi con un cambio, ma questo non produce esenzione de' vostri fratelli.

« E perciò conchiudo. Senza toccare a' principii che informano bene o male la legge 20 marzo 1854, aspettiamo sempre che il Governo inizi esso una legge italiana sul reclutamento dell'esercito. E frattanto, in presenza d'uno stato di cose quale ho avuto il bene di esporre, mi limito a raccomandare alla benevolenza della Camera e del Governo un progetto di legge che riposa sulla massima della *buona fede nei contratti*, e che è informato al più elementare principio del diritto, secondo cui è risaputo che una legge non colpisce gl'individui se non nello stato in cui essi si trovano, e non può avere effetto retroattivo. Ed è inteso a riparare lesione di diritti acquisiti e spostamenti d'interessi per l'applicazione meno esatta della nuova legge, avvenuti nelle provincie napolitane, dove interessa almeno quanto in ogni altra parte d'Italia che scompaiano quelle ragionevoli cause di malcontento che al Parlamento ed al Governo è dato di rimuovere.

« Art. 1. Nelle provincie napolitane tutte le famiglie che, composte di due, tre, quattro o più individui numerabili per la leva, all'epoca dell'attuazione della legge 20 marzo 1854, avevano fornito uno o due individui all'esercito, s'intendono disobbligate, a' sensi dell'articolo 27, numero 21 a e b del decreto napolitano 19 marzo 1834.

« Art. 2. In quelle provincie italiane in cui anteriormente all'attivazione della predetta legge 20 marzo 1854 il cambio militare era equiparato al servizio personale per gli effetti della esenzione di fratelli, l'articolo 87 della citata legge sarà inteso ed applicato ad esentare il fratello consanguineo di colui che trovavasi al servizio militare dello Stato sia personalmente, sia per iscambio di numero, per surrogazione o cambio in contanti.

« Art. 3. Tale intelligenza ed applicazione del suddetto articolo durerà sino all'esaurimento del numero di quelle famiglie che, avendo dato un cambio sotto l'impero di leggi anteriori, potranno solo avvantaggiarsi dei sacrifici sostenuti sulla fede di compensi da leggi anteriori stabiliti.

« Art. 4. Tutti gl'individui appartenenti alle famiglie di cui si tratta all'articolo 1 e che si trovino chiamati per l'ultima legge del 13 luglio 1862 saranno rimandati a casa ed in loro rimpiazzo marcieranno i numeri seguenti.

« Art. 5. Tutti gl'individui ora chiamati con la predetta legge 13 luglio, pei quali militano le ragioni d'esenzioni contemplate nell'articolo 2, saranno rimandati a casa, ed in di loro rimpiazzo marcieranno i numeri seguenti. »

PRESIDENTE. Interrogo il deputato Lovito quando sarebbe disposto a svolgere il suo progetto di legge.

LOVITO. Io sono agli ordini della Camera; la prego però di fissare un giorno prossimo quanto più sia possibile, poichè trattasi d'interessi palpitanti, di esenzioni riguardanti individui che partono ora, in questo momento istesso che la leva si esegue.

Del resto, come ho detto, io non posso essere che agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Intende che questo svolgimento sia posto all'ordine del giorno subito dopo la discussione dei bilanci?

LOVITO. Allora sarebbe lo stesso che rimandarne la discussione alle calende greche! Nientemeno che dopo due mesi!

PRESIDENTE. Allora fissi egli stesso un giorno: io interpellero la Camera se lo approva.

LOVITO. Sarà lunedì, se crede.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che al principio della tornata di lunedì abbia luogo lo svolgimento del progetto di legge presentato dal deputato Lovito.

(La Camera delibera affermativamente.)

LOVITO. Chiedo ora di parlare sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LOVITO. Colla petizione 8798 parecchi cittadini di Moliterno in Basilicata chiedono l'esenzione per quelle famiglie le quali si trovano disobbligate, secondo la legge sul reclutamento napoletano 19 marzo 1834, e chiedono l'esenzione per i fratelli di coloro che diedero un cambio all'esercito. Io prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione, perchè presentata da individui interessati nella leva che attualmente si opera.

(È decretata d'urgenza.)

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe la discussione del bilancio dei lavori pubblici. Prima però debbo avvertire che ci sono ancora due capitoli in appendice al bilancio d'industria, agricoltura e commercio.

Voci. Il ministro non è presente.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor relatore.

BRIGANTI-BELLINI B., relatore. La Commissione ieri sera si è occupata dei due articoli supplementari che ha proposto di aggiungere il ministro dell'agricoltura e commercio. Nella nota che il Ministero ha aggiunto a questo capitolo la Commissione non ha potuto attingere nessuna notizia che la abilitasse a dare un giudizio.

Per discarico della Commissione, leggo la nota presentata dal Ministero:

« Dovendosi addivenire ad alcuni restauri straordi-

nari ai locali della zecca di Torino ed alle dipendenze della medesima nel borgo di Valdocco ed in Genova, si convenne colla società appaltatrice che il Governo avrebbe sopportato la spesa per la metà, il cui importare dovrà essere pagato solo a termine di appalto, mediante l'annuo interesse del 5 per cento. »

La Commissione in tutto questo trovò una specie di enigma che non arrivò a decifrare. Questa mattina ha avuto due note ehe realmente sono concepite con una sintassi un po' più chiara di quello non fosse la prima nota colla quale il Ministero corredò l'appendice al bilancio; ma alla Commissione, dal poco lume che si è fatto su questa questione, risulta che l'un contratto dipende dall'altra convenzione fatta colla Banca nazionale per la monetazione, e che non è stato ancora approvato dal Parlamento; l'altro dipende da una transazione fatta coi signori Parodi e Battilana, che erano appaltori della zecca di Genova, la quale transazione non è stata ancora firmata, ed ufficialmente accettata dai signori Parodi e Battilana stessi.

La Commissione crede di non poter in questo momento ammettere questi due capitoli, e che si debba ancora aspettare. Essa opina che si potrebbe introdurre la spesa di 1,600 lire quando la Camera approverà il contratto colla Banca nazionale, e che l'altra spesa di lire 3,981 37 potrà essere portata in bilancio soltanto quando i signori Parodi e Battilana avranno accettata la convenzione fatta, che per ora non è che verbalmente consentita, a quanto si dice.

Per conseguenza la Commissione propone alla Camera di non aggiungere questi due capitoli.

PRESIDENTE. La Commissione propone alla Camera che non siano aggiunti i due nuovi capitoli, dei quali si è fatto cenno in fine della tornata di ieri.

Chi intende di approvare la proposta della Commissione, sorga.

(È approvata.)

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE, E MOZIONI D'ORDINE.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare alla Camera due progetti di legge: l'uno ha per oggetto lo stanziamento nel bilancio del 1863 delle spese per concorso dello Stato nella costruzione di strade provinciali di Benevento e di Calabria citeriore; l'altro si riferisce alle spese eccedenti le lire 30 mila per servizio di acque, ponti e strade, dipendenti da impegni anteriori all'esercizio del 1863, non comprese fra le spese ordinarie di miglioramento del bilancio del 1863.

Nel presentare quest'ultimo progetto, il Ministero ha voluto far atto di condiscendenza verso la Commissione, la quale ha espresso il desiderio, che tutte

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO

le spese di miglioramento le quali oltrepassavano la somma di lire 30 mila fossero approvate per mezzo di legge, riservandosi però il Ministero di discutere la interpretazione della legge di contabilità generale dello Stato, intesa dalla Commissione nel senso accennato.

Io prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questi due progetti di legge, inquantochè essi si riferiscono a somme portate nel bilancio, come eziandio pregherò la Camera fra due o tre giorni di dichiarare d'urgenza tre altri progetti di legge i quali si riferiscono anche a spese portate nel bilancio, e che hanno principalmente per oggetto la riparazione dei danni cagionati dalle inondazioni nelle provincie dell'Emilia, l'ampliamento dell'area della stazione di Torino, ed altri lavori per porti e spiagge.

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Siccome i medesimi si riferiscono a capitoli già proposti in bilancio, il ministro dei lavori pubblici chiede che siano dichiarati d'urgenza.

(La Camera approva.)

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Sono lieto di prendere quest'occasione per dare alla Camera una buona notizia.

Essa non ignora che il Ministero aveva preso delle determinazioni energiche, onde poter aprire spedatamente delle strade nel Gargano, che è attualmente infestato dai briganti, dove hanno il ricovero più sicuro. Nello stesso tempo che il Ministero disponeva dei fondi che il mio antecessore previdentemente aveva lasciati ancora intatti sopra i concorsi che si danno ai comuni per opere stradali, il Ministero, dico, aveva invitato anche il Consiglio provinciale della provincia di Foggia ad esprimere il suo voto sopra il concorso ch'egli intendeva dare alla rete stradale del Gargano. Ora ricevete questa mattina il seguente telegramma.

« Questo Consiglio provinciale, in data d'oggi, ha votato di concorrere per la somma di lire 510,000 nelle spese necessarie per far fronte a tutte le strade garganiche e da pagarsi in sei annualità eguali, cominciando dal 1° gennaio 1863. »

Io sono lieto di questa risoluzione, inquantochè essa viene in appoggio di un principio che il Ministero intende svolgere, che è quello di prestare un concorso largo alle provincie ed ai comuni per opere stradali, a condizione però che anche le provincie ed i comuni si facciano a concorrere anch'esse in favore dello Stato; spero che un tale esempio sarà per essere imitato, e che anche i comuni interessati del Gargano vorranno prestar mano a quest'opera, la quale sarà certamente il miglior mezzo di distruggere il brigantaggio; e sono convinto che quando il Ministero farà appello a tutte le provincie meridionali perchè cooperino collo Stato alla costruzione d'una rete di comunicazioni comunali

o consortili, quelle provincie o comuni sapranno imitare l'esempio di Foggia.

LOVITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo incidente?

LOVITO. Su questo incidente.

Debbo rallegrarmi col signor ministro dei lavori pubblici del felice concetto di concorrere alla distruzione del brigantaggio, mercè di sussidi governativi all'apertura di strade comunali e provinciali a traverso il Gargano. Però mi dispiace la specie di parzialità, dirò così, che in certo modo si usa al riguardo delle varie provincie napoletane che si trovano in eguali condizioni viarie e di sicurezza pubblica. A questo proposito desidererei chiedere al signor ministro dei lavori pubblici se nella provincia di Basilicata, la quale presenta una superficie di tre mila miglia quadrate, e che non è stata l'ultima fra quelle infestate dal brigantaggio, se, dico, egli intende soccorrere ed in che misura alle strade che potrebbero essere fatte dai comuni o dalla provincia. Ricorderò in proposito al signor ministro che la provincia di Basilicata non ha che un 60 chilometri di strada nazionale. Sembra strano che una provincia dell'ampiezza della Toscana non abbia che 60 chilometri di strade nazionali, ma è un fatto.

PRESIDENTE. Mi pare che l'incidente non possa a questo momento aver seguito. Abbiamo nel bilancio un capitolo, che è il decimoprimo, relativo ai sussidi da darsi alle provincie e ai comuni per opere stradali. Il momento d'imprendere la discussione sull'argomento cui accenna il deputato Lovito verrà allora quando saremo giunti al detto capitolo 11. Per ora il ministro non ha fatto alcuna proposta; egli ha soltanto fatto una comunicazione alla Camera. Riserverò adunque al deputato Lovito la facoltà di parlare al detto capitolo dei sussidi.

LOVITO. Ho inteso che il signor ministro dei lavori pubblici ha accennato al concetto di cooperare alla costruzione delle strade per la distruzione del brigantaggio. A questo proposito, lo ripeto, la provincia di Basilicata è una di quelle che presentano una grande estensione montuosa e boschiva; essa ha una superficie pari a quella della Toscana; ha una estensione grandissima, e non ha che una sessantina di chilometri di strade nazionali; epperò desiderava sapere se egli intenda in avvenire fare qualche cosa per questa provincia.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Se la Camera vuole che si rimandi la mia risposta all'onorevole Lovito quando verrà in discussione il capitolo relativo ai sussidi a darsi ai comuni sul bilancio dei lavori pubblici, io non ho difficoltà; se poi si vuole che io risponda immediatamente, lo farò.

Ma per tranquillare l'onorevole deputato dirò che l'intenzione del Ministero è quella di presentare al Parlamento una legge la quale ha principalmente per oggetto non di provocare la costruzione di strade nazionali, ma bensì di strade provinciali, comunali e consortizie. Laonde è ovvio che mercè questo progetto,

anche la provincia di Basilicata avrà larga parte come l'ha attualmente nei lavori proposti, poichè, se non erro, la strada che dal Tirreno tende al Ionio attraversa la Basilicata, e questa strada è certamente una delle più grandi opere che attualmente siano in corso di costruzione nelle provincie napoletane.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che questa discussione debba essere riservata all'occasione che verrà in discussione il capitolo del bilancio che tratta dei soccorsi a darsi alle provincie e comuni per opere stradali.

Dopo prova e controprova, la Camera delibera affermativamente.

MORDINI. Domando la parola.

PETRUCCELLI. Domando la parola.

DEPRETIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. La domandano sopra questo incidente?

PETRUCCELLI. Io la domando sopra un altro soggetto.

DEPRETIS. Io ho domandato la parola per chiedere che si discutano d'urgenza alcuni progetti di legge che sono affatto analoghi a quelli testè presentati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Voglio parlare dei progetti di legge che ebbi l'onore di presentare a corredo del bilancio per le spese straordinarie nuove, che oltrepassano le lire 30 mila, e di quelli che sono intesi a sanzionare opere nuove da comprendersi nel bilancio dell'esercizio corrente.

Le ragioni per le quali la Camera ha acconsentito alla domanda del signor ministro militano a favore di questa proposta.

Vi è fra le altre una legge la quale riguarda le spese straordinarie e nuove eccedenti le lire 30,000 per lavori d'acque e strade, per le quali occorresse una legge speciale. Il Ministero allora non aveva ancora tutti gli elementi per comprendere tutte le spese proposte in questa materia; forse a quest'ora questi elementi saranno giunti al Ministero, ed avrà potuto completare la proposta.

Io veramente non ho interpretato la legge sulla contabilità generale nel modo con cui viene interpretata dalla Commissione; ma io non voglio fermarmi in questa quistione, solamente insisto perchè la Camera voglia decretare d'urgenza le leggi che in certo modo sono il complemento del bilancio, e senza la votazione delle quali quella dello stesso bilancio non sarebbe nè completa, nè proficua.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Io appoggio la proposta dell'onorevole Depretis, specialmente per la legge numero 375, la quale richiede la costruzione di molte opere che cadono sotto la legge di contabilità, e che sono comprese nel bilancio 1863.

Frego dunque la Camera perchè voglia dichiarare d'urgenza specialmente questa legge.

COLOMBANI. Io voleva unicamente far osservare che la seconda appendice al bilancio dei lavori pubblici porta, se non erro, alcuni cambiamenti a quelle stesse cifre che sarebbero domandate dal progetto di legge di

cui si chiede l'urgenza. Sarebbe per conseguenza certo conveniente che il Ministero, prima che il progetto di legge venisse in esame negli uffici, volesse apportarvi quei cambiamenti che corrispondono all'appendice.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Io riconosco la giustizia della domanda dell'onorevole Colombani, e dirò che il Ministero aveva già tutto preparato onde comunicare alla Commissione, che sarebbe stata incaricata dell'esame di questo progetto, le modificazioni che vi dovevano essere arretrate in seguito alla seconda appendice del bilancio.

Poichè ho la parola, e si tratta qui della seconda appendice, io dirò che, mentre si stampava la relazione del bilancio dei lavori pubblici pel 1863, il Ministero ha esaminato più attentamente la condizione del bilancio pel 1863 relativamente ai bilanci degli anni antecedenti, ed ha riconosciuto che sopra i bilanci degli anni del 1861 e del 1862 vi erano ancora molti fondi disponibili i quali non erano ancora stati spesi, e che si potevano applicare al bilancio del 1863.

Per prova basterà dire che sui bilanci del 1861 e del 1862 vi erano tuttora al 31 dicembre ultimo scorso 90,665,000 lire da trasportarsi su quello del 1863.

Con questo non voglio dire che una tal somma rimanga tutta a spendersi, una gran parte è spesa, ma però vi sono ancora alcuni residui i quali sono relativi a lavori che non hanno potuto essere mai eseguiti negli anni antecedenti.

Giacchè dunque rimane sull'anno 1863 un fondo sufficiente per eseguire certi lavori pei quali si era portata una somma nel bilancio del 1863, siccome è inutile portare in bilancio somme le quali non possano essere spese entro l'anno (il che serve a caricare il bilancio ed a fare una cattivissima impressione sullo stato delle nostre finanze), si è esaminato attentamente quali erano le opere che avevano fondi sufficienti per il corrente anno 1863, e così si sono tolte certe somme che prima erano state stanziare nel bilancio pel 1863.

Ma con questo non s'intende nullamente di sospendere o di ritardare i lavori; questi si proseguiranno egualmente, solo dico che sono già stanziati fondi sufficienti per eseguirli. Citerò ad esempio le strade ferrate della Sicilia, per le quali nel 1861 si è bilanciato un fondo di 20 milioni; questo fondo non ha potuto essere speso nè nel 1861, nè nel 1862; e ne rimangono ancora attualmente dai 10 ai 12 milioni. Dunque questi 10 o 12 milioni vengono impiegati nel 1863; ed è per questo motivo che non vedete figurare nel bilancio del 1863 una spesa per le strade ferrate della Sicilia, quantunque queste strade si eseguiscono con tutta l'alacrità possibile.

Lo stesso si dica di molti altri lavori i quali sono compresi nell'appendice che ho rassegnato alla Presidenza della Camera e di cui svolgerò i motivi di mano in mano che gli articoli si presenteranno.

In seguito a queste considerazioni, il Ministero ha dovuto ancora aggiungere nuove spese nel bilancio del 1863 per casi straordinari che sono succeduti dopo la

compilazione del bilancio medesimo. Fra gli altri cito i guasti cagionati dalle ultime piene dei fiumi dell'Emilia. Sono cose che certamente non si potevano prevedere quando si è compilato il bilancio. A riparare questi guasti si richiede una spesa di circa 1,600,000 lire.

Questa somma venne portata nell'appendice, e fa parte delle proporzioni attuali del bilancio. Però come ho già detto, si presenterà per questa spesa un apposito progetto di legge.

Di più si è dovuto pensare a corrispondere alla società che ha impresso il servizio postale tra Ancona e Alessandria d'Egitto l'anticipazione stabilita nel contratto di lire 1,500,000 la quale spesa non poteva essere portata in bilancio perchè il contratto non era ancora, si può dire, definito.

Vi è inoltre una spesa che è urgente, ed è l'ampliamento, non dirò della stazione, ma dell'area della stazione di Torino pel servizio delle merci. Chi recasi a vedere questa stazione scorge facilmente che il servizio vi è reso imbarazzatissimo, molto pericoloso, ed assai costoso a motivo della ristrettezza dell'area, per cui il direttore generale dei lavori delle strade ferrate insiste affinché quest'area sia ampliata.

Tutte queste somme formano un totale di 3,300,000 lire.

Inoltre si sono aggiunte alcune spese di minor conto le quali formano un totale di lire 1,837,000, per cui il totale degli aumenti di spese che sono stati portati nell'appendice è di lire 5,137,000 omesse le frazioni.

D'altra parte, per i motivi che ho accennati, vi sarebbe un'economia tanto sui lavori ordinari quanto sugli straordinari di lire 10,408,000, onde risulterebbe un'economia sopra il bilancio del 1863 di lire 5,370,000, oltre le economie che sono state proposte dalla Commissione e sulle quali discuteremo. Tale è il risultato della nuova appendice che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Possenti parla su questo incidente ?

POSSENTI, relatore. Su questo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

POSSENTI, relatore. Essendo stata presentata alla Presidenza della Camera nel corrente mese la nuova appendice dal Ministero, essa venne comunicata alla Commissione, e mi fu recapitata tre giorni fa. Io non ho potuto darne relazione alla Commissione prima di ieri sera, e lo feci a voce poichè altrimenti mi era impossibile. La Commissione vedendo che le più grandi deviazioni portate da quest'appendice consistevano in riduzioni di spese, e che quanto agli aumenti essi erano per la massima parte fra quelli che la Commissione stessa aveva tenuto in sospeso nel suo giudizio espresso nella relazione, onde sollecitare l'andamento di questa revisione dei bilanci, ha creduto di poter tosto venire alla discussione del bilancio, salvo a presentare le sue proposte ad ogni capitolo a cui si riferisce la nuova appendice. Nel tempo stesso giacchè ho facoltà di parlare,

vorrei dire due parole relative al bilancio, se la Camera il permettesse.

PRESIDENTE. Prima converrebbe terminare questo incidente.

DEPRETIS. Ho domandato la parola.

PRESIDENTE. Su questo incidente ?

DEPRETIS. Per domandare l'urgenza per le leggi...

PRESIDENTE. Sto appunto per chiedere alla Camera se le voglia decretare d'urgenza.

DEPRETIS. Permetta. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha consentito tassativamente a che sia dichiarata d'urgenza la legge che porta il numero 375, e che si riferisce alle spese straordinarie e nuove per lavori d'acque e strade.

La mia domanda è stata più estesa; io ho domandato che fossero dichiarati d'urgenza anche gli altri progetti di legge che si riferiscono al bilancio, e che ne sono il compimento e la giustificazione. Io non posso annoverarli tutti, perchè non saprei dirli a memoria, ma mi limiterò ad accennarne due: quello che si riferisce al porto di Santa Venere, l'altro a quello di Brindisi.

Pregherei la Camera di voler dichiarare d'urgenza questi progetti per la ragione semplicissima che se per avventura la discussione fosse protratta non si potrebbero forse appaltare le opere durante l'anno corrente, e per entrambi quei progetti importa assai che gli appalti abbiano luogo al più presto possibile. Epperò pregherei la Camera di voler dichiarare almeno questi due progetti, oltre quelli accennati dal signor ministro, d'urgenza, come quelli che sono, torno a dire, il complemento e la giustificazione del bilancio 1863.

PRESIDENTE. Se non ho male inteso, il signor ministro non ha limitata l'urgenza al progetto numero 375...

DEPRETIS. Allora siamo d'accordo.

PRESIDENTE... ma ha detto che annuiva alla proposta del deputato Depretis, specialmente riguardo al progetto numero 375.

DEPRETIS. Non ho più niente a dire.

PRESIDENTE. Se non vi è difficoltà, si intenderanno dichiarati d'urgenza quei progetti di legge relativi al bilancio dei lavori pubblici che ne sono, come ha detto il deputato Depretis, il complemento.

Chi intende dichiararli d'urgenza, sorga.

(Sono dichiarati d'urgenza.)

La parola, prima della discussione generale, spetta al deputato Petruccelli.

PETRUCCELLI. Ho l'onore di annunziare alla Camera che lunedì intendo brevemente domandare al presidente del Gabinetto ed al ministro degli affari esteri quale condotta intendono tenere quanto agli affari di Polonia. *(Bisbiglio)*

Voci. Dopo il bilancio.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1863.

PRESIDENTE. Viene all'ordine del giorno la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

La parola sulla discussione generale spetta al deputato Mordini.

MORDINI. A proposito del bilancio che viene oggi in discussione era mio intendimento richiamarvi, o signori, ad esaminare l'utilità e la convenienza della soppressione di questo Ministero, sostituendogli una direzione generale dipendente da qualche altro Ministero.

Se non che rispettando la deliberazione presa dalla Camera relativamente ad una consimile proposta che la Commissione del bilancio per l'agricoltura e commercio fece circa la soppressione di questo Ministero, io mi limito ad annunziare che avrò l'onore di presentare la mia proposta quando sarà finita la discussione di tutti i bilanci parziali.

Ponendo ora termine a queste brevi parole, vi prego di permettermi di dire che dopo aver dotato le varie provincie italiane delle necessarie strade rotabili nazionali, dopo aver fissato la rete ferroviaria della Penisola, mi sembra non aver ulteriormente ragione di esistenza uno speciale Ministero per le pubbliche costruzioni.

I comuni e le provincie ordinate con un ben inteso sistema di disaccentramento, e le società private destinate a crescere più e più sempre di numero e d'importanza coll'aumento della pubblica ricchezza, credo potranno soddisfare degnamente e pienamente ai bisogni più vitali del paese per quanto si riferisce alle pubbliche costruzioni, e lo Stato conseguirà in tal modo una vera, reale, efficacissima economia.

PRESIDENTE. Il deputato Possenti ha la parola sulla discussione generale.

POSSENTI, relatore. Io non ho che da avvertire la Camera di alcune circostanze necessarie a conoscersi per venire alla discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Una circostanza specialissima consiste nella grande trasformazione che si è fatto subire all'ordine dei capitoli e degli articoli. Questa proposta era già stata posta in votazione fino da quando si discusse il bilancio del 1862; si è fatto riflettere che tre capitoli col nome generico di *Miglioramenti stradali, idraulici e di porti e spiagge* contenevano un tale ingente numero di articoli e di sub-articles, per lavori sparsi su tutta la superficie del regno, da ingenerar confusione, ciò che non era assolutamente nell'ordine di una buona contabilità. Siffatto sistema poi può dar luogo al gravissimo inconveniente del favoritismo imperocchè essendo in facoltà del Ministero di trasferire la spesa stanziata in un articolo ad un altro dello stesso capitolo, con un semplice decreto ministeriale, è evidente essere in facoltà del Ministero il favorire all'occorrenza una provincia a danno di un'altra, col trasferire le spese destinate ad un'opera per una provincia in aumento di lavori della stessa natura per un'altra provincia.

In causa di ciò fu ordinato al relatore di scomporre i tre capitoli in tanti capitoli diversi secondo le varie provincie del regno.

Si fu questo il motivo speciale che indusse la Com-

missione a adottare così radicale riforma nell'ordine dei capitoli.

Io credo pertanto che nel discutere le partite del bilancio gioverà seguire l'ordine dei nuovi capitoli, perchè avendo essi a riscontrare i capitoli ed articoli dell'altro bilancio, è di tutta facilità il farne il confronto.

Faccio adunque questa proposta che nell'ordine della discussione si debba procedere secondo i capitoli della nuova relazione.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Io prego la Camera di rimandare questa discussione al capitolo 8°, *Opere di miglioramento*, poichè è solamente a quel capitolo che la questione posta dall'onorevole Possenti deve essere risolta. In questo modo la questione sarà anche più semplice. Se però la Camera vuole risolverla preventivamente, io non ho difficoltà di aderirvi, e parlerò fin d'ora.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione acconsente che questa questione venga risolta al capitolo 8°?

POSSENTI, relatore. La Commissione non ha difficoltà di acconsentire.

COLOMBANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBANI. Io ho chiesto di parlare non già per seguire il deputato Mordini nella sua proposta, la cui discussione venne differita, ma perchè non vorrei omettere di ringraziarlo d'averla fatta; non già che io dividasi la sua opinione; ma nutro fiducia che la sua proposta faciliterà l'adozione dell'altra che la Commissione ha fatto pel Ministero d'agricoltura e commercio. Aveva chiesto la parola quando l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha esposto alcune idee riguardanti la presentazione della seconda appendice; era nell'interesse della rapidità della discussione che andiamo ad intraprendere. L'onorevole ministro vi ha detto: « io ho ridotto molte spese ma avverto la Camera che questa riduzione non vuol dire soppressione o riduzione di lavori; ho ridotto la spesa, aggiungeva, unicamente perchè avevo già dei fondi che mi permettevano di fare entro l'anno lavori che riguardano quegli stessi capitoli. »

Io insisto su quest'osservazione perchè credo che toglierà molte questioni, e perchè la Commissione ieri sera si è radunata ed ha appunto verificato ciò che il ministro ci ha esposto.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, si dichiara chiusa e s'intraprende quella dei capitoli.

(La discussione generale è chiusa.)

Capitolo primo, *Personale*. Proposto dal Ministero in lire 990,349 42, e dalla Commissione in lire 870,349 42, e così un risparmio di 120,000 lire.

NISCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Parlerò dopo.

PRESIDENTE. Parli allora il deputato Nisco.

NISCO. Cogliendo occasione dalla proposta di questa diminuzione che venne dalla Commissione proposta, io

mi sento in obbligo di rivolgere una preghiera all'onorevole signor ministro, ed è quella di presentarci nel nuovo bilancio, per quanto riguarda il personale, una spesa molto minore. Ed aggiungo che se la Commissione credette di portare un risparmio di 120,000 lire, io credo, per essere conseguente, che questo risparmio non sia sufficiente, ma debba essere molto maggiore.

POSSENTI. Chiedo di parlare.

NISCO. Il personale del Ministero dei lavori pubblici a noi costa, secondo il Ministero, lire 990,349 42. Paragonata questa cifra con quella a cui ascende il personale dello stesso Ministero in Francia, che comprende pur quello di agricoltura e commercio, noi spendiamo 21,390 lire di più. Perciocchè in Francia il personale del Ministero dei lavori pubblici costa lire 1,068,950, dalla qual somma dedotta quella di lire 75 mila di stipendio minore pagato al ministro, e lire 25 mila dagli stipendi del segretario generale e del direttore, restano lire 968,950.

Se si fa poi il paragone in ragione composta della popolazione, della superficie e delle attribuzioni che ha questo Ministero in Francia, noi, a seconda di questa proporzione aritmetica, non dovremmo spendere pel ramo del personale centrale che 560 a 570 mila lire.

LEOPARDI. Domando la parola.

NISCO. Infatti nel bilancio del 1860 si trovano sotto questo articolo stanziati lire 283,970, in quello dell'esercizio di questo anno vediamo registrata la cifra di 990,349, cioè una eccedenza di lire 807,272.

Son persuaso che tale maggiore spesa non è cagionata da poca cura messa dai successivi ministri per gl'interessi dello Stato, e parte di essa deve attribuirsi alla sfera di azione ingrandita, ed a quella incertezza che viene nel procedere all'impianto di una nuova amministrazione senza avere ancora un concetto chiaro de' bisogni reali del nuovo servizio da organizzarsi.

Per lo che io son di parere che su la base della cifra notata sotto la stessa categoria nel 1860, e della proporzione di quanto si spende in Francia, paese senza dubbio rinomatissimo pel lusso burocratico e per la smania della ingerenza governativa, si possa portare in questo articolo l'economia di lire 300,000, economia che per quest'anno sarebbe di 150,000 lire, essendo questo primo semestre ormai in corso.

Domando quindi che la cifra di lire 900,349 sia ridotta a lire 840,342.

LEOPARDI. Io ho chiesta la parola per porre in avvertenza la Camera che oramai di paragoni ne abbiamo abbastanza. (*Bravo!*)

In Francia esiste un Ministero dei lavori pubblici da tempo immemorabile, quasi tutte le strade sono compiute, e rotabili e ferroviarie, e qui abbiamo tutto da fare! Come volete che si paragoni la Francia all'Italia? È impossibile.

La Commissione ha già proposto un risparmio considerevole, credo che il ministro lo accetti; speriamo che quando siano compiute le reti delle strade ferrate, e siano rilasciate alle provincie le strade rota-

bili, con grandi sussidi laddove ci è tanto da fare, allora certamente, se non si potrà fare a meno all'intutto del Ministero dei lavori pubblici, la spesa relativa sarà di molto diminuita; ma ora che stiamo costruendo le opere pubbliche nazionali non possiamo abolire il Ministero dei lavori pubblici per una nazione tutta nuova: e perciò mi sembra inutile porre innanzi paragoni che non reggono in verun conto.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Il deputato Leopardi osservava giustamente che non vi è paragone possibile tra il nostro Ministero dei lavori pubblici e quello della Francia. Invero, mentre nella Francia quasi tutte le opere pubbliche sono sistemate e regolate in modo uniforme, qui v'è tutto a fare, non soltanto dal lato materiale, ma altresì dal lato dell'amministrazione stessa dei pubblici lavori. D'altronde il confronto che fecero tanto l'onorevole Nisco, come la Commissione, non è del tutto esatto. Essi hanno paragonato il Ministero nostro con quello della Francia; anzi la Commissione ha detto nel suo rapporto che il Ministero dei lavori pubblici in Francia aveva di più il servizio dell'agricoltura e commercio ed industria. Questo è vero; ma la Commissione e il deputato Nisco non hanno considerato che in Francia il Ministero dei lavori pubblici non ha il servizio delle poste, dei telegrafi, nè l'esercizio delle strade ferrate dello Stato. Questi tre servizi, che sono da noi accollati al Ministero dei lavori pubblici, richiedono un personale di amministrazione centrale considerevole.

Dunque mi permettano che io dica loro che il paragone che vorrebbero istituire è del tutto inesatto; bisognerebbe almeno sceverarne le parti che sono imparagonabili.

Ma vi ha ancora un'altra circostanza che è stata del tutto trascurata, ed è che il servizio centrale, cioè del Ministero dei lavori pubblici, non è ancora sistemato completamente nel nostro paese. E invero esiste a Torino, capitale temporanea del regno, il servizio centrale del Ministero; esiste in Napoli una direzione generale dei lavori pubblici, la quale rappresenta il Ministero, e che importa una spesa di lire 185,000 annue; avvi pure a Palermo un'altra direzione generale dei lavori pubblici, che rappresenta anche il Ministero, ed importa una spesa di oltre lire 60,000.

Vede quindi la Camera che bisogna dedurre queste due somme dal totale delle spese dell'amministrazione centrale. Ora domando alla Camera se crede che sia questo il momento di sopprimere queste due direzioni.

È vero che facendo questa soppressione si potrebbe, nel capitolo 1° del bilancio relativo al personale del Ministero, introdurre un notevole risparmio, ma forse non è ancora giunto il momento.

E credo che sarebbe cosa prematura l'adottare una riduzione così notevole come quella che è stata proposta dalla Commissione. La Commissione toglie addirittura 90,000 lire senza dirne il motivo. Se si sopprime questa somma, che cosa succederà? Che il Ministero

sarà obbligato di rimandare molti impiegati i quali sono utilissimi, poichè il servizio delle provincie non è ancora definitivamente ordinato, e si richiede un servizio straordinario per le poste, per disimpegnare il quale sono necessari settanta impiegati di più di quelli che porta il quadro normale. La soppressione proposta porrebbe adunque il Ministero nella necessità di rimandare molti impiegati, o di venire a chiedere alla Camera dei crediti supplementari per provvedere impiegati straordinari i quali compiano ai bisogni del servizio.

Ammetto che molte semplificazioni si debbano introdurre nel servizio centrale, e dirò che il Ministero ha già prese determinazioni in questo senso; per esempio, ha già deliberato di applicare a profitto di una gran parte del servizio relativo ai lavori pubblici il sistema di spedire dei crediti in capo ai prefetti. Il che, o signori, esonererà il Ministero di quella parte minuta di servizio; e di mano in mano che si trasformerà anche il sistema provinciale e si darà alle provincie maggiore autonomia e maggior potestà di quello che abbiamo attualmente, si potrà di molto semplificare il servizio centrale. Ma finchè il Parlamento non ha ancora deliberato di venire in quel divisamento, credo che sarebbe cosa imprudente sconvolgere attualmente il servizio centrale per fare un'economia che io direi insignificante relativamente alle altre spese, e che potrebbe turbare grandemente il sistema di semplificazione al quale si lavora attualmente con molta alacrità.

Per questi motivi pregherei la Camera a voler limitare le riduzioni che si fanno sopra questo capitolo alla sola somma di lire 30,000 dipendente dalla diminuzione di spesa per la direzione dei lavori pubblici di Firenze; ed intanto io le prometto che studierò attentamente le cose, onde spero di poter portare nel prossimo bilancio qualche risparmio in seguito al sistema che ho intenzione di seguire relativamente ai lavori pubblici.

POSSENTI, relatore. Risulta dalla relazione che la Commissione non ha dimenticato di indagare se effettivamente il personale attuale sia esuberante o deficiente all'uopo.

La Commissione ha fatto alcuni confronti appunto coll'amministrazione centrale di Francia, e non ha dimenticato le gravi differenze che vi sono fra l'una e l'altra di esse; differenze state testè accennate dal signor ministro, ma in onta a ciò ha riconosciuto che anche astraendo dalle direzioni di diversa natura che sono annesse all'amministrazione centrale del regno, e che non esistono nel Ministero dei lavori pubblici di Francia, fatta astrazione dalle direzioni filiali delle provincie meridionali, vi era ancora un margine bastantemente lato per poter fare delle economie con una riforma radicale del sistema d'organamento di questo Ministero; però la Commissione ha creduto necessario di limitarsi in questa occasione a porre in avvertenza la Camera ed il Ministero sulla possibilità ed opportunità di questa riorganizzazione, ed ha proposto la riduzione

di lire 90,000 (giacchè in quanto a quella di lire 30,000 era giustificata dalla soppressione di un altro capitolo) come un'economia realizzabile nel secondo semestre dell'anno 1863.

Ora lo stesso signor ministro è venuto a dirci che ha effettivamente già ideato diversi risparmi in quanto all'amministrazione interna, specialmente per ciò che riguarda la contabilità e le attribuzioni che si possono dare ai prefetti, sollevando di parte di tutte queste operazioni di mero ordine l'amministrazione centrale, e che spera poter già da questa prima riforma venirne un'economia sensibile, speranza che la Commissione divide pienamente. Ora con cinque mesi avanti a sè per poter attivare alcune di queste riduzioni, non pare difficile che sopra 990,000 lire si possano economizzare lire 90,000 nel secondo semestre, e la Commissione ha precisamente voluto stabilire questa diminuzione per animare sempre più il Ministero a far cessare queste spese, ad introdurre di fatto questi risparmi, anzichè limitarsi ad una semplice raccomandazione, dacchè a dir vero le raccomandazioni furono fatte tanto nella relazione del 1861, quanto in quella del 1862, ed invece di diminuzioni si sono veduti degli aumenti. Ecco il motivo per cui fu fatta la proposta diminuzione, dalla quale la Commissione non potrebbe recedere.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Risponderò all'onorevole relatore che le economie le quali si possono fare sopra quel primo capitolo sono di due specie: le une dipendono unicamente dal Ministero, e queste si potrebbero fare col variare l'ordinamento attuale; ma ve ne sono altre che non si possono ottenere senza l'intervento del Parlamento: per esempio tutte quelle che risulteranno da una nuova legge provinciale e comunale, o da un diverso modo di esercizio delle strade ferrate, ora dallo Stato direttamente amministrate. Ora, il voler già imporre fin d'ora una riduzione la quale non sta in arbitrio del Ministero, ma dipende dal potere legislativo, parmi sarebbe cosa poco prudente.

Io credo dunque cosa più utile che la Commissione si limiti a togliere quella somma di 30,000 lire che risulta dall'abolizione della direzione generale delle acque e strade in Firenze, quindi voglia la Camera accettare la promessa che fa il Ministero di studiare profondamente la quistione, e di aspettare che nuove leggi, le quali saranno presentate al Parlamento, vengano a porre il Governo in grado di efficacemente attuare quelle economie che sono nei desiderii di tutti.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Rispondo all'onorevole mio amico Leopardi che, trattandosi di un bilancio, e di un bilancio per uno Stato nuovo qual è il regno d'Italia, bisogna ragionare d'ordinario per via di paragoni, ed andar ripescando l'economia anche nei paesi non troppo in voga per tanta virtù.

Noi parliamo di cifre nello scopo di vedere come queste cifre possano essere ridotte al meno possibile, sì per intrinseca ragione di accorto spendere, sì per l'esempio che dagli altri paesi ci viene: nè credo che l'ar-

gomento in questa seconda guisa possa attribuirsi a spirito d'imitazione, anzi che a desiderio di ritrovare un utile ammaestramento.

Ora rispondo all'onorevole ministro.

Io ho detto dappprincipio che mi sarei limitato a pregare che si fosse presentato nel nuovo anno un capitolo con una cifra molto minore, poichè io conosceva benissimo che nella condizione di un servizio in corso è molto difficile portare mutazioni e quindi grandi risparmi. Ma una volta che si mette mano ai risparmi, io penso che bisogna farli in modo logico. E se ho accennato ad esempio la spesa per tale articolo del bilancio francese, l'ho fatto con ponderata ragione, che il senno presupposto della Camera mi faceva risparmiare la pena di sviluppare, onde non sono venuto a dire quali servizi fa il Ministero dei lavori pubblici in Francia oltre di quelli che ha comuni con noi. Questi servizi sono tutti quelli del nostro dicastero di agricoltura e commercio, al quale dicastero di cui è parola è aggiunto, cioè: *Scuole veterinarie e tecniche — Conservatorio e scuole di arti e mestieri — Razze e rimonte — Incoraggiamento dell'agricoltura, dell'industria e del commercio — Pesi e misure — Acque termali — Miniere e scuole minerarie — Canali di navigazione e d'irrigazioni — Bonificazioni — Dune e drenaggio*. Or questi servizi possono, in quanto al personale richiesto per eseguirli, stare in luogo dei servizi dei telegrafi e delle poste: l'uno è fatto in Francia dal ministro dell'interno, l'altro dal ministro delle finanze. Sicchè si risparmi pure la pena l'onorevole ministro di combattere su questo terreno la proposta mia, e sia cortese a riconoscere che i servizi che si fanno dal ministro dei lavori pubblici in Francia sono molto maggiori di quelli delle poste e dei telegrafi in quanto ad impiego di personale dell'amministrazione centrale.

Con questo criterio io sono venuto a sostenere la proposta mia della riduzione di 150 mila franchi, la quale credo opportuna ed utile al servizio pubblico. Epperò la mantengo.

ROMANO G. Io dirò poche parole per dichiarare le ragioni per le quali mi associo alla riduzione di spesa proposta dall'onorevole Nisco.

Sono oramai due verità passate nella coscienza pubblica quelle che dicono che noi abbiamo un esercito di burocrazia, il quale dobbiamo necessariamente ridurre alla metà; e che dobbiamo onninamente fare serie economie.

Ora, che cosa accade? Ogni nuovo Ministero ci dice: io farò delle economie; io ho scritto sulla mia bandiera la parola *economia*, e non pertanto noi non facciamo che votare tutti i giorni maggiori spese! Questo è un procedere in aperta contraddizione della nostra coscienza e dei nostri doveri. Se vogliamo far serie economie, dobbiamo cominciare dal farne gravi e radicali, non già prometterle sempre e non farne giammai.

Ciò premesso, noterò che il paragone tra il Ministero dei lavori pubblici di Francia e il nostro è calzantissimo, perchè le opere pubbliche della Francia sono assai mag-

giori delle nostre; ma senza darci la pena di passare le Alpi, sarà facile trovar le ragioni per le quali il nostro personale si debbe ridurre.

Signori, io vi dirò in primo luogo che malgrado non avessi di frequente la occasione di salire le scale dei Ministeri, pure quando raramente mi accade di farlo, veggio costantemente questo spettacolo: alle nove l'impiegato non è ancora venuto; alle dieci e mezzo è andato a far colazione; all'una e mezzo non è ancora tornato; finalmente alle tre è andato via. Che cosa significa ciò? Significa che al Ministero non hanno nulla da fare, e che perciò è inutile pagare tutta cotesta gente.

Innanzi. Vi è per la nostra burocrazia l'abitudine di dare dei congedi: si chiede un congedo di 29 giorni, poi si fa la domanda di grazia per altri 29 giorni, e così per due mesi di seguito l'impiegato, che è pagato dallo Stato, si diverte o va pei fatti suoi. Perchè non si adotta la regola che quando l'impiegato va pei fatti suoi, avesse la cortesia di non esigere il soldo? Se così farete, potete esser sicuri che o le domande dei congedi avranno una prodigiosa diminuzione, o farete una grande economia.

Aggiungasi che i nostri ministri hanno preso il sistema di far viaggiare come corrieri di gabinetto moltissimi de' loro impiegati, e così vengono nel bilancio le così dette spese di trasferta, barbara parola adoprata a significare un più barbaro sperpero. Se gl'impiegati hanno tanto tempo per viaggiare a nostre spese, è chiaro che, facendoli viaggiare di meno, se ne può minorare il numero, ed avere così una doppia economia.

Vi sono degl'impiegati che si occupano a fare i giornalisti. Quando si ha il tempo da scrivere articoli di giornale, è manifesto che o non vi è bisogno di lavorar troppo nel Ministero, o si prende il soldo senza lavorare, e che in entrambi i casi si può far di meno di cotesti impiegati-giornalisti. Ma a questo proposito gioverà osservare che cotesto grave sconcio della eccessiva burocrazia dipende dal vizio o dalla mancanza di buoni organici. Ed è perciò che in tutti gli esami che facciamo viene innanzi la questione dell'organico; e l'onorevole ministro ci dichiarava che mancando ancora un organico definitivo non si possono fare le economie desiderate. Ma siccome cotesto organico non verrebbe mai se noi votassimo la spesa attuale, così il miglior mezzo di avere presto l'organico definitivo si è quello di ridurre la spesa pur troppo eccessiva.

SARACCO. Io non potrei accettare interamente l'opinione spiegata dall'onorevole preopinante, quand'egli accenna alla convenienza di togliere certi stanziamenti dal bilancio, col proposito di forzare la mano ai ministri e spingerli con molta efficacia nella via dell'ordinamento amministrativo. In questa bisogna conviene camminare con molta cautela, e se ancor io desidero quant'ogni altro che si proceda diritto sovra questo cammino, devo tuttavia desiderare che l'azione del Governo sia spontanea e si ispiri a bisogni realmente sentiti, anzichè ai propositi d'altrui che non sieno liberamente accettati;

duolmi però che l'onorevole ministro pei lavori pubblici non abbia creduto di aderire al concetto della Commissione, e mi permetto di credere che, meglio avvisato, vorrà accettare la proposta di economia propugnata dalla Commissione.

L'onorevole Possenti lamentava poc'anzi che malgrado i molti eccitamenti della Commissione del bilancio nessuna economia siasi introdotta mai in questo ramo di servizio. Io darò una buona notizia all'onorevole preopinante, e gli dirò che in questa parte esso è assolutamente caduto in errore, imperciocchè, se egli è vero che anche il progetto di bilancio pel 1863 porta la stessa cifra proposta nel 1862, non è men vero che durante l'esercizio del 1862 si è provveduto perchè molti posti rimanessero vacanti nell'amministrazione centrale, e di questa guisa si potè ottenere un risparmio effettivo. Questo fatto deve, a mio avviso, esser preso in molta considerazione, e poichè dal 1° gennaio 1863 venne anche soppressa la direzione generale di acque e strade che risiedeva in Firenze, credo che il signor ministro pei lavori pubblici potrà facilmente acconsentire a questa economia, senza che possa mai venire timore che ne nasca qualche scompiglio nel servizio che gli è affidato.

Questa è la prima osservazione che intendeva fare a questo proposito: ora mi conviene venire ad altro argomento.

Innanzitutto io desidero vivamente che quando la Camera vota una economia, questa deliberazione non riesca illusoria.

Ora, o signori, io temo forte che quest'economia diventi illusoria e che lo scopo vero che la Camera si propone non si possa daddovero ottenere se il signor ministro dei lavori pubblici non tiene mano ferma e non prende una risoluzione molto energica rispetto a quella nube d'impiegati la quale si condensa nel suo Ministero senzachè lo stesso signor ministro se ne dia forse per inteso! Voglio dire degl'impiegati fuori pianta, i quali, per taluna delle direzioni generali del Ministero dei lavori pubblici, sono diventati non mica l'eccezione, sì bene la regola generale che governa il servizio.

Questi impiegati, che sono tratti dalle amministrazioni provinciali, devono assolutamente essere rinviiati al loro posto.

Se, infatti, l'opera di costoro deve, come giova supporre, essere utilmente impiegata in quel ramo di amministrazione al quale si trovano applicati, in tal caso non vi ha ragione perchè debban esser distratti dalle loro consuete occupazioni e sieno chiamate a prestar servizio nel Ministero quando tutti si accordano a riconoscere che il numero degli impiegati nell'amministrazione centrale è di buona pezza superiore al bisogno oppure l'opera di costoro si ritiene superflua presso quelle amministrazioni nelle quali sono principalmente chiamati a prestar servizio, ed è evidente che in tale ipotesi val meglio promuovere la soppressione di questi impieghi che si riconoscono inutili e promuovere qualche economia sovra altro capitolo del presente bilancio.

Questi brevi cenni basteranno, io spero, perchè il

signor ministro, che naturalmente deve conoscere il numero di questi impiegati, che, a quanto mi si assicura, deve superare fin anco il centinaio, voglia e sappia, come si conviene, provvedere.

L'altra questione si riferisce alle direzioni generali che hanno sede in Napoli ed in Palermo.

Il signor ministro non ha voluto esprimere un'opinione in proposito; uomo avvisato e prudente qual è, non ha voluto parlare se non con molto riserbo. Egli ha detto non essere forse giunto ancora il momento di pronunziare la soppressione di queste direzioni generali; quando il momento opportuno sia per venire, il signor ministro non ha voluto ancora dire alla Camera.

Mi scusi l'onorevole ministro, ma se il momento di operare questa riforma, o dirò meglio di correggere quest'errore, non è ancora venuto, confessi almeno che deve spuntare fra breve. Per parte mia amo almeno di crederlo, perocchè il signor ministro ha testè pronunziato una parola che mi ha destato nell'animo un sentimento di vera sorpresa.

Egli disse che le direzioni generali rappresentano il Ministero a Napoli e a Palermo.

Domando perdono all'onorevole Menabrea, ma le direzioni non rappresentano niente affatto il Ministero; esse non sono che un braccio ed una divisione del Ministero; questo è che manda gli ordini dietro i quali i direttori generali provvedono in nome suo e sotto la responsabilità del capo unico dell'amministrazione centrale.

Se stesse codesta dottrina, varrebbe meglio inaugurare il concetto delle regioni anzichè accettare questo ibrido sistema di un potere intermedio.

A questo riguardo rammenterò alla Camera che in Napoli noi abbiamo, se non cado in errore, nientemeno che 81 impiegati. Voi vedete, o signori...

FIorenzi. Domando la parola.

SARACCO.... che il numero è abbastanza rilevante, perchè coll'aiuto di costoro si possano sbrigare tutti gli affari del Ministero dal quale dipendono: questa almeno è la mia personale opinione.

Ora, che cosa fanno queste direzioni generali? O esse non sono che altrettanti uffizi di trasmissione, e in questo caso egli è evidente che l'opera loro è pressochè inutile, o quanto meno non è punto necessario che vi sia un numero così ingente di impiegati.

Un deputato a sinistra. Sono ingegneri.

SARACCO. Domando perdono; sono tutti impiegati dell'amministrazione.

PRESIDENTE. Non interrompano.

SARACCO. Di ingegneri ve ne ha pure un numero grandissimo, credo una ventina nel solo corpo degli ispettori, ma io parlo unicamente degli impiegati burocratici. Ovvero le direzioni generali esercitano, per eccezione a quanto avviene in altre parti del regno, attribuzioni che sono di competenza dell'amministrazione centrale e delle prefetture, ed in tale caso è vieppiù necessario che sieno soppresse e si rientri nel diritto comune.

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO

Ed invero molta parte del lavoro che si condensa a Napoli e a Palermo deve, se vogliamo essere logici, se vogliamo essere giusti, se vogliamo che avvenga là come in tutte le altre parti del regno, essere distribuita fra i diversi uffici provinciali; bisogna, come testè osservava l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che i crediti non si aprano più in capo al direttore generale di Napoli e di Palermo, ma che si aprano in capo ai prefetti; bisogna che quando si apre l'appalto di opere pubbliche non si faccia più capo alle direzioni generali come si faceva in addietro e come, la Dio mercè, non si è fatto più nel 1862, sibbene che questi appalti si aprano presso le prefetture, come avviene nelle altre provincie, e che questo mezzo si adoperi costantemente per disperdere le accuse di monopolio e diffondere per tutto quella vita che si concentra con tanto danno nelle città primarie del regno.

Forse che al Ministero si aprono appalti di opere pubbliche? Niente affatto. Ciò avviene rarissime volte, per le opere stradali di Sardegna, perchè l'esperienza ha dimostrato che questo era il miglior mezzo di trovare attendenti; per contro, presso le direzioni generali questo fatto si avvertiva che quando si trattava di un'opera da compiersi in Calabria, per esempio, gli appalti si aprivano a Napoli, e se si trattava di un'opera che voleva essere eseguita nell'estrema parte di Sicilia, gl'incanti si aprivano a Palermo.

Come ebbi già l'onore di annunziare alla Camera, a questi inconvenienti venne opportunamente provveduto dalle cessate amministrazioni, ed io ho fede nell'onorevole ministro dei lavori pubblici per credere che egli vorrà in tal parte continuare l'opera del suo predecessore, che mi pare consentanea ai principii di buona amministrazione.

Ma poichè il signor ministro trovò il terreno acconciamente preparato, parmi ch'esso debba far di più: il tempo è oramai venuto in cui si debbe uscire dal provvisorio, creato per semplice decreto, e vuolsi finalmente provvedere perchè direzioni generali cessino di esistere, perocchè infino a quando non saranno soppresse è impossibile che l'organico del Ministero possa essere definitivamente e regolarmente assestato, è cosa impossibile che si ristabilisca quell'unità nel servizio amministrativo, la quale, mi si permetta di dirlo, è tuttavia un desiderio.

Esposte queste poche avvertenze, esprimo l'avviso che la Camera debba, malgrado il discorso del ministro, aderire alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Fiorenzi ha facoltà di parlare.

FIORENZI. Ho domandato la parola per aggiungere a quello che diceva testè l'onorevole Saracco, che, nella città di Napoli, oltre gli 81 impiegati civili, vi sono anche 74 ingegneri appartenenti al genio civile. Ognuno che conosca un po' i lavori, può comprendere quanto sia esorbitante questo numero pei lavori che si fanno a Napoli.

Per quanto ho inteso, le due amministrazioni gene-

rali di Napoli e di Palermo importano tra tutte due circa 240,000 lire all'anno. A questo riguardo si potrà fare un risparmio rilevantissimo. Io non voglio porre in questione se sia bene o no che quelle direzioni rimangano, dico però che, se si lascieranno sussistere, bisognerà che i lavori che colà si fanno siano colà determinati ed approvati, senzachè vengano al Ministero di Torino per l'approvazione, e allora si può diminuire il personale del Ministero stesso a Torino; o si vuole che quelle direzioni non facciano altro che trasmettere i progetti a Torino col loro parere, e questo non è altro che un intralcio per mandare più a lungo l'esecuzione dei lavori, quindi io credo che la cosa migliore sarebbe di abolire intieramente queste direzioni, accordando appunto ai prefetti la facoltà necessaria pel disbrigo dei lavori. Ma quando non si volessero abolire, bisognerebbe diminuire il personale degli impiegati a Torino, accordando a quelle direzioni piena ed intiera facoltà per l'approvazione dei lavori.

Del resto, volete voi vedere quale sia il ritardo che producono quelle direzioni?

Io sono passato per Antrodoco un mese e più dopo che il ponte sul Velino era stato portato via dalla piena, un ponte che sarà di 20 metri di luce, e che in una settimana poteva essere ristabilito provvisoriamente.

Ebbene, per andare innanzi bisognava discendere, fare un miglio a piedi e passare dall'altra parte a prendere un'altra carrozza.

Se la prefettura avesse avuta l'autorità necessaria per far spendere una piccola somma per riparare il ponte, questo inconveniente non sarebbe avvenuto; mentre si sarebbe subito provveduto alle riparazioni.

Io credo quindi che tutti questi impiegati in luogo di far procedere il servizio, ad altro non servono che a ritardarlo, e che il paese ci rimette doppiamente: ci rimette perchè paga, ci rimette perchè paga chi lo vessa.

Io sono dunque per l'abolizione. Ma aggiungo di più che anche nella distribuzione degli impieghi vi sono grandissimi inconvenienti.

Io, per esempio, ho veduto che nelle strade che si fanno nell'Abruzzo mancano interamente gli assistenti.

Mentre voi pagate gl'ingegneri, i lavori si fanno senza un'assistenza, per cui l'appaltatore fa quel che gli talenta, ed i lavori o sono mal fatti, o si fanno spendendo più di quello ch'è necessario, o diversamente da quello ch'è stabilito.

Se si vuole che i lavori procedano regolarmente, bisogna che ci siano gl'ingegneri, e questi non devono esser molti, ma bisogna ch'essi abbiano un numero di braccia sufficienti a sussidiarli sui lavori, e che questi siano pagati solamente quando prestano servizio.

Con questo sistema si potranno fare economie, e non si spenderà più del necessario.

Io quindi appoggio la proposta dell'onorevole Nisco, che propone una riduzione di lire 150 mila.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Mi corre il debito di rispondere all'onorevole Saracco.

Dirò anzitutto che io non ho rifiutato l'economia di lire 30 mila proveniente dalla soppressione delle direzioni dei lavori pubblici in Toscana, perchè questo è un fatto compiuto. Soltanto ho detto che attualmente non si poteva paragonare in modo assoluto la nostra amministrazione centrale all'amministrazione centrale francese, la quale è ordinata e non ha più quella congerie di ordinamenti interni e di enormi lavori da eseguire che abbiamo noi. Io credo che, quantunque noi abbiamo una popolazione meno numerosa della francese, nullameno una maggior quantità di lavori straordinari incomba al Ministero italiano in confronto di quello della Francia.

Ho per fermo che l'amministrazione può essere interamente riformata e semplificata grandemente: ho già dichiarato alla Camera come cercassi modo di far sì che ai prefetti fossero date molte attribuzioni che ora incombono al Governo: questa prima parte di semplificazione è in potere del Ministero, ed io la attuerò in tutto quello che dipenderà da me. Vi è anche un'altra parte di semplificazione, di modificazione necessaria: e questa è la unificazione del servizio in tutte le provincie, la quale dee necessariamente trar seco la soppressione delle direzioni generali di Napoli e Palermo.

Gli inconvenienti cui accennava l'onorevole deputato Saracco, il quale è stato tanto tempo al Ministero dei lavori pubblici, sono veri. Sta che tra il servizio che si fa nel Napolitano ed il servizio delle altre provincie dello Stato manca il nesso, l'unità; è vero che il Ministero non ha direttamente tutta l'autorità in quelle provincie che ha in queste.

Ma qui si presenta un quesito: volete voi abolire immediatamente queste direzioni generali? In tal caso fin da questo anno togliete dal bilancio una somma che renda impossibile la conservazione di queste direzioni; oppure volete voi sopprimerle gradatamente, cioè diminuendo le loro attribuzioni poco alla volta, sino a che siano ridotte a tal segno che senza sconvolgimenti si possano togliere? Se così è, potete aspettare l'anno 1864, epoca nella quale si potrà aver maturato quel sistema il quale permetta di ordinare la unificazione in tutto il regno, togliendo appunto le direzioni generali di Napoli e di Palermo.

Questi sono i due sistemi che si possono seguire: se accogliete la proposta che vi fo, che è di ridurre l'articolo 1° di 30,000 lire, allora si potranno rimandare al 1864 quelle riforme generali che sono desiderate da tutti e dal ministro specialmente, che essendo alla somma degli affari capisce perfettamente gli inconvenienti del sistema attuale.

Ma se volete immediatamente troncata la questione, allora approvate la proposta della Commissione; poichè in tal caso il Ministero non potrebbe non sopprimere le direzioni generali di Napoli e di Sicilia.

L'onorevole Saracco ha detto che in alcune direzioni generali del Ministero dei lavori pubblici trovansi numerosi impiegati fuori pianta.

Questo è vero, ma spero che in queste direzioni le cose si potranno ordinare in modo che tali inconvenienti abbiano a cessare. Una di queste direzioni generali si trova attualmente in uno stato di trasformazione totale, e probabilmente vi saranno nuove leggi e nuovi ordinamenti, che avranno per risultato di rendere più forte l'ufficio centrale e di rendere minore la spesa nelle provincie per questo ramo d'amministrazione. Allora credo si potrà venire ad un sistema normale, il quale sia conveniente tanto per riguardo all'economia, quanto per riguardo al buon andamento del servizio.

Fatte queste osservazioni generali, rimane la questione di apprezzamento. Credo che tutti abbiamo lo stesso intendimento, quello cioè di fare risparmi, senza sconvolgere e turbare il pubblico servizio. A questo riguardo mi rimetterò alla saviezza della Camera, avendo esposto i due sistemi che si possono seguire, o quello cioè di differire sino al 1864 tutti gli ordinamenti radicali che si desiderano, oppure di principiare fin da quest'anno.

VALERIO. Nel discorso del signor ministro parmi siavi una lacuna di qualche rilevanza.

L'onorevole Saracco, appoggiando la proposta fatta dalla Commissione, indicava due fonti di possibile, di retta economia, senza toccare al servizio; egli proponeva cioè l'economia delle 30,000 lire provenienti dalla soppressione della direzione dei lavori di Toscana, economia alla quale annuisce ben ragionevolmente il signor ministro. Egli ricordava pure che un'economia di 90,000 lire fu fatta nel bilancio dell'anno passato, e può essere mantenuta nel bilancio attuale, poichè, se si trovò già possibile di mantenere vacanti alcuni impieghi, non sembra vi sia ragione a non continuare quelle stesse vacanze.

Ora pare a me che il signor ministro non abbia risposto su questo argomento; e stando il medesimo, io ritengo si debba appoggiare la proposta fatta dalla Commissione, che combina con quella fatta dall'onorevole Saracco.

Ho sentito con rincrescimento porsi in campo l'idea di abolire gradatamente le direzioni generali di Palermo e di Napoli.

Io non capisco quest'idea di abolizione graduale.

Quando un'istituzione è provata non solamente non utile, ma cattiva, e basterebbe, se non fosse altro, la prova addotta dall'onorevole Fiorenzi, seppure fosse necessaria, non capisco come si voglia abolirla gradatamente.

Capisco benissimo che si voglia studiare la materia sino a conoscere se coll'abolirla si fa bene o si fa male al pubblico servizio, ma non comprendo poi come, determinati ad abolirla, si voglia ciò fare con gradazione.

Sentii con piacere che l'onorevole ministro ha promesso alla Camera di semplificare e discentrare questa amministrazione, e di aver pensato già a delegazioni che si possono fare ai prefetti, le quali, nel mentre provvederanno molto bene alle opere pubbliche ripor-

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO

tando sul luogo le operazioni, si otterrà pure che le provvidenze relative siano date con cognizione di causa, con grande risparmio di tempo.

Ma a questo proposito vi è un'altra questione, sulla quale io prego l'onorevole ministro a voler dire la sua opinione.

L'onorevole Nisco ha parlato di paragoni che hanno sollevato delle obiezioni sia dal ministro che dall'onorevole nostro collega Leopardi.

Io non sto neppure coi paragoni dell'onorevole Nisco, ma non ci sto per ragioni molto diverse da quelle addotte dall'onorevole ministro.

Si è fatto il paragone colla Francia; ma la Francia, paese di molto merito per molte cose, non è certo un esempio per nulla imitabile nella direzione dei lavori pubblici; io non so paese dove la burocrazia abbia fatto più male all'arte ed all'industria come in Francia; e quel grand'uomo che la regge attualmente già due volte ha indicato alla Francia ed al mondo come egli avesse veduto questa piaga e come pensasse a sanarla.

E gli costerà molta pena. . .

MICHELINI. Lo ha detto, ma non lo farà.

VALERIO. . . . perchè guai al paese dove essa ha distese le sue malefiche radici!

Per noi egli è ora il tempo di provvedere perchè la mala pianta non produca gli stessi cattivi frutti. È fortuna grande d'Italia che di fianco alle antiche provincie, dove già molta parte dell'organismo burocratico francese aveva penetrato, sianvi altre provincie in cui la libertà dell'arte s'era felicemente mantenuta nei rami principali del pubblico servizio. Tra queste provincie quelle che, a mio avviso, erano le meglio ordinate per questo riguardo sono quelle appunto che facevano parte degli Stati pontifici, e nelle quali si mantenne per la direzione delle opere provinciali un sistema che molto più si avvicinava alla libertà, che io credo la sola compatibile coll'arte e soprattutto coll'arte italiana.

L'onorevole predecessore dell'attuale ministro aveva appunto nominato una Commissione per vedere di fare, con idee che egli esponeva in un programma che tutto s'informava al decentramento ed alla libertà, un progetto di legge, perchè si potessero i servizi delle varie provincie, ora rette da leggi diversissime, riunire in una legge sola.

Questa Commissione ha lavorato qualche tempo, ma è da assai tempo che non so nemmeno più se essa viva. Io ho avuto l'onore di farne parte; vidi che questa Commissione fu convocata dal precedente ministro, e vidi questa Commissione, con mio grande piacere e con grande speranza per il bene avvenire del mio paese, animata da idee saviamente liberali. Ma questa Commissione perchè d'allora in poi non ha più lavorato? Persiste il ministro nelle idee che hanno fatto emanare il regio decreto 5 ottobre 1862, che la Commissione cita con lode, ed appunto col desiderio di vederne effettuati gli intendimenti? Questa Commissione doveva tendere essenzialmente allo scopo, come ho detto, di decentrare

il servizio dei lavori pubblici, di ordinarlo con maniere uniformi e di portare in questo servizio quelle norme assennate che pure sono necessarie con qualunque sistema.

Io domando all'attuale ministro se egli tuttavia persista in quest'opinione e che cosa intenda di fare in proposito.

L'onorevole ministro ha pure accennato ad un altro argomento che è strettamente legato con questo. Egli è chiaro che un ordinamento buono nei lavori pubblici, un ordinamento veramente decentratore, non può condursi ad esecuzione se di pari passo con questo ordinamento non procede quello provinciale e comunale. Certamente la domanda rispetto all'ordinamento provinciale e comunale vorrebbe essere diretta al ministro degli interni, ma per questa parte io credo poterla fare abbastanza con convenienza, rivolgendomi al ministro dei lavori pubblici, perchè, in questa parte, l'ordinamento della provincia e del comune strettamente si collega coll'ordinamento dei lavori pubblici, ed è impossibile che il ministro dei lavori pubblici possa avere un concetto sopra questa materia se non conosce l'idea dei suoi colleghi su di essa. Io spero che le risposte che sarà per darci il signor ministro consoleranno la Camera, perchè nel decentramento applicato seriamente, nella libertà da darsi alle forze naturali della nazione e specialmente all'arte, io credo che stia la maggior parte dell'avvenire industriale ed agricolo della nostra patria.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor ministro.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Risponderò anzi tutto al primo appunto che mi ha fatto l'onorevole deputato Valerio, dicendo ch'egli comprendeva bensì l'abolizione completa delle direzioni generali dei lavori pubblici in Napoli ed in Palermo, ma non l'abolizione a gradi.

Ora io spiegherò in breve qual fu il principio che mi ha guidato, e come io intendeva di condurre quest'abolizione di mano in mano senza sconvolgere il servizio. Io ho parlato in primo luogo delle attribuzioni e della ingerenza maggiore da darsi ai prefetti, ponendo a loro disposizione alcuni fondi per i lavori pubblici, mediante l'apertura dei crediti in capo ai medesimi. Ebbene, questo sistema che si sta applicando con maggior estensione nelle antiche provincie, nelle lombarde, ed in quelle dell'Emilia e della Toscana, si applicherebbe egualmente alle provincie napoletane e siciliane, per cui tutta quella parte di lavoro che attualmente incombe a quelle direzioni generali sarebbe stata ripartita sopra i prefetti. E questo necessariamente appor-tava una semplificazione nella amministrazione generale, e quindi la possibilità di diminuire il numero degli impiegati.

Questo è già un primo passo, ma ve ne ha un altro più importante. Presso le direzioni generali esistono Consigli dei lavori pubblici, i quali, per verità, sono una sezione del Consiglio generale dei lavori pubblici sedente in Torino, ma però agiscono senza alcuna di-

pendenza. A questi Consigli dei lavori pubblici è affidato l'esame di tutti i progetti, qualunque sia l'entità della somma. Ora io credo che questo sia un grandissimo inconveniente, ed è mia intenzione di richiamare al Consiglio centrale l'esame di tutte quelle pratiche che sono di maggiore importanza, affinchè sieno viste ed esaminate in vicinanza del ministro, il quale è anche presidente del Consiglio stesso, e così possa occorrendo, prendere cognizione personale delle cose che appartengono a questo ramo di servizio. Per tal modo sarebbe diminuita l'importanza delle direzioni generali.

Tolte queste due incombenze, è evidente che le direzioni si residuano a ben poco, ed allora, senza portare, per così dire, veruna perturbazione, si potrebbero sopprimere.

Io non nego che non si possano anche attualmente abolire, ma questo fatto così immediato potrebbe portare un momentaneo sconcerto.

Credo d'aver così sufficientemente risposto ai dubbi che ha emessi l'onorevole Valerio sopra questo proposito.

Vengo all'altra questione assai importante suscitata dall'onorevole preopinante, quella cioè, della Commissione nominata dal mio onorevole predecessore per esaminare tutto il sistema delle opere pubbliche, e per proporre le leggi occorrenti, onde semplificare l'ordinamento, discentrare e avere una legge generale la quale s'estenda a tutto lo Stato.

Dirò che non solamente ho mantenuto questa Commissione, ma che l'ho rinvigorita aggiungendovi un membro distinto, che è l'onorevole deputato Saracco, il quale ben volle accettare di farne parte. Dirò che non ho tralasciato di valermi dell'opera di questa Commissione, e che l'ho ultimamente incaricata d'esaminare un progetto di legge ch'io ravviso della massima importanza, quello, cioè, delle strade comunali e consortili, legge che non esiste ancora nel nostro paese.

Fu a tal uopo costituita una sotto-Commissione, la quale prepara i lavori e poscia chiama la Commissione generale a esaminarli.

Ora, come accennava l'onorevole Valerio, è tolto anche a questa Commissione di poter procedere nei suoi studi con sicurezza senza conoscere quale sarà l'ordinamento amministrativo dello Stato, nello stesso modo che il Ministero dei lavori pubblici non può prendere verun provvedimento definitivo senza sapere quale sarà l'ordinamento provinciale e comunale.

Il mio collega il ministro per l'interno lavora con molta alacrità intorno a questo progetto, il quale è basato sopra un grande discentramento e sopra una grande libertà accordata tanto alle provincie come ai comuni. Forse poi giungendo alla questione delle opere pubbliche vi sarà molto a discutere per eliminare quegli imbarazzi che il signor Valerio attribuisce alla burocrazia, da lui accusata di aver in Francia soffocato per così dire l'ingegno naturale. Non so se veramente l'amministrazione dei lavori pubblici in Francia possa essere accusata d'aver fatto poco.

Credo bensì che per qualche tempo veramente i suoi ingegneri non si siano forse trovati al livello del movimento delle opere pubbliche occorrenti, ma l'onorevole Valerio riconoscerà anche che essi da alcuni anni a questa parte si sono svegliati, ed hanno dato prove di molto talento e di molta attività, perchè in breve termine abbiamo visto la Francia coprirsi d'una rete ordinata di strade ferrate e sotto molti riguardi più perfetta di quella della stessa Inghilterra.

Ma non voglio addentrarmi nella discussione di principii a questo riguardo; dico solo che se sarà necessario liberarsi alquanto da un po' di concentramento, da un po' d'influenza burocratica, lo si farà. Ma questa è cosa che vuole essere ben definita, perchè io assolutamente non accetto il sistema di abbandonare tutto ai comuni ed alle provincie. Io credo che lo Stato deve sempre essere presente, per vigilare e dirigere, lasciando però a questi vari elementi tutta la libertà desiderabile, perchè i comuni e le provincie non sono esseri isolati, ma fanno parte di un gran tutto che si chiama lo Stato; ed è necessario che vi sia un legame comune, e questo non può non essere il Governo centrale, il quale deve avere influenza non soltanto sulla parte morale, ma anche sulla materiale, nei miglioramenti che si possono introdurre nelle diverse provincie.

Non voglio però inoltrarmi in tale questione, perchè forse intempestiva, ma l'ho accennata soltanto per dimostrare all'onorevole Valerio che nessuna delle questioni che erano già esaminate dal mio onorevole predecessore fu da me trascurata, e che sarà mia cura di spingere gli studi cui egli accenna colla massima alacrità, onde condurli ad un risultato che sia utile alla nazione intera.

DEPRETIS. Dirò brevissime parole.

Risponderò una parola intorno al fatto allegato dall'onorevole Fiorenzi, il quale pigliò argomento dal ponte sul Velino, presso Antrodoco, caduto e non racconciato, mentre, secondo lui, avrebbe potuto esserlo in brevissimo tempo, per accagionarne complicazione amministrativa della direzione generale di Napoli.

Io credo che l'onorevole Fiorenzi s'inganni. Io credo che egli non abbia potuto visitare e conoscere tutta l'estensione dei guasti cagionati dalle piene in quella località, ma egli la potrà meglio conoscere dalle cifre del bilancio. Non si trattava qui d'una piccola spesa a cui potesse provvedere il prefetto, e da...

FIorenZI. Domando la parola.

DEPRETIS... da autorizzarsi, come suolsi, nei casi d'urgenza, ma invece trattavasi, se ben ricordo, d'una spesa importante, e questo è stato il motivo per cui forse non si è provveduto così prontamente come il signor Fiorenzi avrebbe desiderato.

Egli dice inoltre che non ha visto sui lavori gli assistenti, e su questo fatto io dirò solamente che in tutte quante le provincie c'è un ufficio del genio civile a cui è affidato l'incarico di sorvegliare e far assistere ai diversi lavori in corso di esecuzione, e non può esser stato che un accidente se nei lavori visitati dall'onore-

vole Fiorenzi non incontrò assistenti, che certo dovevano esservi.

Ora mi permetterò di osservare sulla questione che si agita circa l'economia proposta dalla Commissione che questa questione è indipendente da quella che si riferisce alla abolizione delle direzioni generali.

Su questa questione delle direzioni generali il Ministero precedente ha manifestata la sua opinione nella relazione fatta a S. M. e che precede il decreto con cui fu abolita la direzione di Firenze, nè io credo di soffermarmi. Dirò tuttavia che si può effettuare, e si è infatti effettuata una abolizione graduata delle direzioni generali togliendo loro tutte quelle attribuzioni che si poterono meglio affidare alle autorità provinciali. Non si poterono affidare ai prefetti molte di queste attribuzioni per il motivo semplicissimo che alle direzioni generali erano già stati precedentemente aperti i crediti, e non si potevano mutare le ingerenze e le attribuzioni di cui in certo modo erano legalmente in possesso.

Riguardo alla questione dell'economia pregherò l'onorevole ministro a riflettere che se non per l'intera somma proposta dalla Commissione, ma certo per una somma che vi si potrebbe molto avvicinare, credo che egli vi potrebbe acconsentire, perchè quattro soli impiegati, fra i quali due direttori generali, uno dei telegrafi e del servizio acque estrade che non furono mai nominati dalla precedente amministrazione e che l'attuale credo non vorrà nominare, gli frutteranno un risparmio di circa 30,000 lire. Egli vede che la cosa si riduce a tali proporzioni che credo non debbasi incontrare difficoltà per parte del ministro ad acconsentire all'economia proposta dalla Commissione. Mi corre obbligo però di sottoporre alla Camera una considerazione sulle cause che impedirono all'amministrazione precedente di realizzare in certi rami di servizio tutte le economie, che sia dai confronti con altre amministrazioni sia studiando teoricamente la materia, si potrebbero credere facili ed immediatamente effettuabili.

Questa ragione sta nel modo con cui le amministrazioni che chiamerò centrali si sono originariamente costituite.

In seguito alle annessioni, le amministrazioni si costituirono mediante un'aggregazione di fatto, anzichè in modo scientifico.

Le materie nel Ministero dei lavori pubblici io le ho trovate (ed è stato forse una necessità) distribuite non scientificamente, cioè secondo la loro natura, ma geograficamente, cioè secondo le provincie.

Per esempio, invece di assegnare ad una sola divisione tutti i lavori delle acque, ad un'altra tutti i lavori delle strade, ho trovato una divisione che si occupava di tutti i lavori di acque e di strade di un gruppo di provincie.

Questo è difetto grave, ma pure non si può far cessare immediatamente; non avvi utilità, e spesso è assai dannoso il togliere l'ingerenza ad impiegati abili e che abbiano la pratica degli affari. Questo però non dev'es-

sere che un stato di cose transitorio ch'io aveva cominciato a mutare e che avrei fra breve intieramente mutato e che certamente l'onorevole ministro penserà a far cessare il più presto possibile.

Finchè adunque l'amministrazione procede in quel modo che si è formata col fatto delle annessioni, col modo con cui fu formato il nuovo regno, non bisogna meravigliarsi se si pagano alcuni servizi più caramente di quel che si farebbe con assetto amministrativo più razionale e più scientifico.

Ma giova osservare che in questo, come in molti rami di pubblico servizio, le riforme interne non producono risultati di una qualche importanza se non sono prece-dute dalle riforme legislative. Questa è verità chiara a tutti, ed io affermo con pieno convincimento che in materia di lavori pubblici, se non si scioglie la questione della ingerenza delle provincie nella materia stradale, non si potranno mai risolvere praticamente le molteplici questioni amministrative con vera utilità nelle loro diverse applicazioni.

Persuaso di ciò io mi son creduto in dovere di sottoporre, prima ancora di creare la Commissione alla quale alludeva l'onorevole Valerio, e che l'attuale ministro dei lavori pubblici ha voluto conservare, quella grave questione al Consiglio dei ministri; cioè quella di sapere se intendeva di restaurare largamente l'autonomia delle provincie e di affidare, anzi di abbandonare alle rappresentanze provinciali l'amministrazione del servizio delle strade. Il Consiglio dei ministri consentì meco nell'idea di lasciare alle provincie la ingerenza delle strade. Fu in seguito a questa deliberazione fondamentale che io pensai di sottoporre a una Commissione che ho cercato di comporre degli uomini più competenti, scelti in tutte le provincie d'Italia, la formazione della nuova legge di acque e strade, dalla quale riforma solamente possono ottenersi tutte le economie che giustamente si possono pretendere in questo ramo di pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Il deputato Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Mi piace che l'onorevole Depretis abbia veramente toccato l'idea che in questa lunga discussione io credo fondamentale, dico la necessità di riformare anzitutto la legislazione. Però mi permetto di osservare che qualche cosa si poteva fare prima, e con vantaggio dell'amministrazione, dico l'unificazione delle leggi che noi già avevamo.

È certo che la legge del 20 novembre 1859 (comunque io abbia letto nel preambolo di questo bilancio che essa funziona in tutte le parti del regno), è certo, dico, che in molte provincie dello Stato questa legge non è in vigore; e citerò l'Emilia, citerò l'Umbria, citerò l'ex-regno di Napoli.

Ora io credo che questo sia un danno amministrativo ed un danno finanziario: danno amministrativo, perchè è naturale che gli affari che sorgono sotto gli auspici di un'amministrazione, la quale poi non si trovi d'accordo coll'amministrazione centrale, vengano al centro, e sono

molte volte per questa ragione rimandati per nuove informazioni alla periferia; danno poi finanziario, in quanto che è impossibile di semplificare il personale dell'amministrazione, quando noi abbiamo delle leggi amministrative che non corrispondono fra loro.

Io dunque prima di procedere nella discussione del bilancio ho bisogno di sentire dal signor ministro se realmente egli intende di aspettare questo lavoro di unificazione dalla Commissione creata per ciò, il quale mi duole di dover prevedere che si farà molto aspettare, in quanto che l'onorevole ministro ci ha detto che dovrebbe precedere a questo lavoro la riforma della legge comunale e provinciale.

Se dunque si dovesse aspettare molto tempo, e di fronte agli inconvenienti, che mi sembrano tanto gravi e tanto manifesti, del non avere unificata la legislazione, che noi già possediamo, domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici quali sono le sue idee in proposito e precisamente se intende di estendere a tutto il regno la legge del 20 novembre 1859 sulle opere pubbliche.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Ripeto quanto ho già detto all'onorevole Valerio, che il ministro per l'interno si occupa alacramente dello studio della legge provinciale e comunale, legge alla quale è intimamente collegata quella dei lavori pubblici.

Non fa mestieri che qui ricordi alla Camera come in una metà del regno dopo il 1859 non esistano che strade nazionali e comunali, mentre nell'altra parte dura tuttora la categoria delle provinciali.

Ora il ministro pei lavori pubblici non può procedere in un sistema o nell'altro senza conoscere l'ordinamento provinciale e comunale, e siccome è a sperarsi che questa materia sarà quanto prima sottoposta all'esame del Parlamento, così mi lusingo di poter simultaneamente presentare una legge unica pei lavori pubblici di tutto il regno. La legge del 1859 si potrebbe applicare in gran parte, ma non per intero, stanti differenze gravissime di sistema fra le une e le altre provincie, dimodochè è difficile poter introdurre l'uniformità.

Noterò ancora per rispondere all'onorevole Depretis che per verità nel Ministero pei lavori pubblici vi erano quegli inconvenienti ch'egli ha accennato, cioè che le attribuzioni non erano divise per materia, ma per provincie.

Ma ho già cominciato a rimediarvi; abbiamo una divisione per le acque, una per le strade comuni, un'altra per le ferrovie. Questo metodo gioverà a far scomparire le differenze nell'amministrazione, e così si verrà a formare un sistema unico e più razionale.

PRESIDENTE. Raccoglio lo stato della discussione.

La Camera ricorda che il Ministero proponeva pel capitolo 1°, *Personale*, la somma di lire 990,349 32, e che la Commissione la riduceva a lire 870,349 42, facendo così un risparmio di lire 120,000.

Il Ministero acconsentirebbe al difalco di lire 30,000 e non a quello di altre lire 90,000.

La proposta che più si allontana dal progetto ministeriale è quella del deputato Nisco, che cioè la spesa

assegnata al primo capitolo si riduca a lire 840,349 42. e così con un risparmio di lire 150,000.

Chi intende che il capitolo primo debba essere ridotto come propone il deputato Nisco, vale a dire a lire 840,349 42, sorga.

(La proposta del deputato Nisco non è approvata.)

Pongo ora ai voti la proposta della Commissione...

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. L'accetto anch'io.

PRESIDENTE... che ora viene accettata anche dal ministro nella somma di lire 870,349 42.

(È approvata.)

Capitolo 2°, *Materiale*. Il Ministero propone la somma di lire 133,000, e la Commissione riduce questa cifra a 128,000 lire, con un risparmio di lire 5000.

Questo risparmio non è che la conseguenza della riduzione testè approvata sul capitolo primo.

POSSENTI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

POSSENTI, relatore. Nell'ultima appendice stata presentata alla Camera fu proposta dal signor ministro un'aggiunta di 20,000 lire alla partita del materiale, specialmente destinata per la pubblicazione di moduli, di progetti, tipi ed altro da distribuirsi negli uffici del genio civile.

Questa pubblicazione e questa distribuzione è una cosa assolutamente necessaria, perchè oggi al Ministero dei lavori pubblici vengono progetti i quali raffigurano l'abito d'Arlecchino. Una provincia invia progetti d'una forma, un'altra di forma tutta diversa; difformità che è altra delle cause di maggiore perditempo nella revisione e deliberazione del Ministero.

La Commissione però, visto che questa spesa non potrebbe essere che per una sola volta, od almeno una spesa la cui rinnovazione non potrà farsi che a brani, con tenue aumento della spesa annuale del materiale, crede che la cifra di 20,000 lire proposta dal Ministero, debba inserirsi nel primo capitolo del titolo II, delle spese straordinarie.

Essa quindi domanda se il ministero accetta questo trasferimento della proposta di lire 20,000.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Io ringrazio anzitutto la Commissione perchè voglia accogliere la proposta fatta dal Ministero, d'un aumento di lire 20,000 sopra questo secondo capitolo relativo al materiale.

Qui non ripeterò le osservazioni fatte molto giustamente dall'onorevole Possenti circa la necessità di provvedere con opportune pubblicazioni onde mettere qualche unità nei vari rami del servizio dei lavori pubblici, perchè ora deploriamo che ogni provincia abbia, si può dire, un modo proprio di compilare i progetti. Ma non crederei conveniente di trasportare questa somma nelle spese straordinarie, imperocchè sarebbe mia intenzione di pubblicare non in modo periodico,

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO

ma di tempo in tempo, gli annali dei lavori pubblici, nei quali siano raccolti tutti quei dati che potrebbero giovare agli ingegneri sparsi nel regno.

Signori, bisogna notare in quali condizioni si trovino gli ingegneri delle provincie, lungi da ogni mezzo d'istruzione, lungi dai grandi centri, e come non possano procurarsi quei libri e quelle opere, oggi si necessarie per ben dirigere i lavori e gli affari: ora tali opere sono costosissime, ed è quasi impossibile che i nostri ingegneri delle provincie, cogli stipendi che hanno possano acquistarsele.

Perciò è venuto in pensiero di tutti i Governi illuminati di pubblicare gli annali dei lavori pubblici che giovano non solo al pubblico, ma più specialmente agli agenti del Governo perchè trovano in questa raccolta non solo i documenti relativi al loro servizio, ma anche quelle informazioni che possono valere al progresso dell'arte.

Questa pratica si usa già da altri corpi; l'artiglieria pubblica infatti un suo giornale che contiene tutte le nuove invenzioni che si riferiscono a quest'arma; il genio ha pure testè principiato una pubblicazione analogha, per tutto ciò che riguarda al genio militare, e credo che anche il corpo dei pontieri sia in procinto di fare altrettanto. Laonde io prego la Commissione e la Camera a mantenere questa somma di lire 20,000 che ho chiesto non solo per quest'anno, ma anche per futuri, ed in conseguenza di metterla nella parte ordinaria del bilancio.

POSSENTI, relatore. Sono due le proposte: una di 20,000 e l'altra di 10,000 lire.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. La seconda è per la pubblicazione dei documenti; e questa parte si potrebbe portare nei lavori straordinari, perchè vi sono attualmente molte pubblicazioni assai rilevanti a fare.

Sono stati eseguiti nel paese molti lavori di grande importanza; citerò per solo esempio la strada ferrata da Alessandria a Genova, che certamente è un capolavoro dell'arte dell'ingegnere. Si è portata per moltissimi anni inutilmente nel bilancio una somma per la pubblicazione di questi documenti, che non venne mai fatta.

Parmi cosa poco onorevole per il paese che siasi dimenticata una pubblicazione così importante. Mentre vediamo tutte le altre nazioni andare a gara nel far conoscere i lavori da esse eseguiti, troviamo in Italia che di molti valenti ingegneri sono dimenticati i lavori perchè non hanno mezzo di farli conoscere al pubblico.

Credo adunque cosa indispensabile il mantenere una somma per la stampa di questi documenti.

Ora, se per tale pubblicazione si vuole lasciar la somma di 10,000 lire come è stanziata per quest'anno, opino che essa sarà sufficiente, ed io non ho su ciò difficoltà ad opporre; ma è necessario che qualche cosa si lasci affinchè si possa procedere a simile pubblicazione, non solo per le opere ferroviarie, ma per tutti gli altri lavori pubblici.

Attualmente, per esempio, si devono eseguire lavori importantissimi di bacini di carenaggio e di moli. Questi lavori sono speciali, e per avere dei dati in proposito bisogna ricorrere ad opere che si trovano difficilmente. Credo quindi che tali lavori, una volta eseguiti, debbono essere pubblicati.

Abbiamo molti bei ponti eseguiti su strade ordinarie, e non vedo il perchè non se ne pubblicheranno i disegni. I disegni dei lavori idraulici concernenti l'irrigazione dei nostri campi, opere che costituiscono una gloria italiana, furono pubblicati in gran parte da Inglesi e Francesi, ma in Italia ben poco si è fatto per illustrare quest'arte, che è pur cosa nostra, e fra queste poche eccezioni mi compiacco comprendere gli onorevoli Colombani e Possenti, che resero di pubblica ragione alcuni fra i loro studi e lavori.

Ora la dignità, la gloria della nazione esige che tali lavori vengano conosciuti non solo in Italia, ma anche all'estero, e per questo motivo ho stabilito nel bilancio la conveniente somma.

SARACCO. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

Non entrerò in questa questione. Credo che se vogliamo pubblicare documenti accuratamente disposti e preparati non basteranno nè dieci, nè le venti mila lire. Penso piuttosto di dover chiamare l'attenzione della Camera sovra il sistema che si vorrebbe introdurre nella discussione del presente bilancio.

Il signor ministro ci ha detto poco fa ch'egli intende fare nuove proposte, onde si otterrà nel bilancio una diminuzione di molti milioni. Queste proposte la Camera non le ha vedute, e non so in verità come noi le possiamo discutere sin d'ora, senza che quest'appendice sia stata distribuita alla Camera. Non faccio alcuna opposizione a questo capitolo, perchè è una spesa di poca importanza; penso tuttavia che il signor presidente voglia ordinare la stampa di quest'appendice, talchè la Camera sia posta in grado di apprezzare convenientemente le proposte del Ministero.

POSSENTI, relatore. La Commissione aveva, per i motivi che ho già accennati, poste le lire 20 mila nelle spese straordinarie in un capitolo (*Materiale*) per la pubblicazione dei moduli e tipi di progetti, ma aveva accolto nel capitolo 3° riguardante le spese di pubblicazione dei documenti relativi ai lavori pubblici dello Stato l'aumento di dieci mila lire.

Ecco perchè la Commissione riterrebbe di non poter far variazione a quanto ha già proposto relativamente al capitolo 2° per la ragione già accennata, che il proposto aumento di lire 20 mila non potrebbe in verun caso ritenersi come una spesa ricorrente.

PRESIDENTE. Come ha sentito la Camera, l'onorevole deputato Saracco desidererebbe che la nuova appendice fosse distribuita ai deputati.

Chieggo quindi alla Commissione se potrebbe consegnare la detta appendice alla stamperia in modo che si riesca ad averla stampata e distribuita quanto prima senza interrompere l'opera della discussione.

POSSENTI, relatore. L'ho qui tal quale ci è stata consegnata, e non ho che a rimetterla alla stamperia.

PRESIDENTE. Domani, essendo giorno festivo, potremo averla per lunedì?

Una voce. Non è possibile. Vi sono tabelle.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Faccio osservare che questo lavoro è assai lungo, ed è stato fatto mentre avea luogo la discussione del bilancio, e questa essendo venuta repentinamente, non è stato possibile il farlo stampare come io avrei desiderato. Per conseguenza non posso accettare il rimprovero indiretto che mi fa l'onorevole deputato Saracco, che il Ministero si sia indirizzato semplicemente alla Commissione e non alla Camera.

Io dirò all'onorevole Saracco che il Ministero ha seguito la via regolare in questa circostanza, ha trasmesso il suo lavoro al ministro delle finanze, e nello stesso tempo, affinchè la Commissione ne avesse conoscenza, l'ha diretto alla Presidenza della Camera dei deputati. Ora, stante l'ordine del giorno che era stato fissato, fu ravvisato impossibile di stampare a tempo quest'appendice. Io credo che se la Camera volesse procedere oltre, si potrebbe di mano in mano che si presentano delle variazioni, discutere sulle medesime, poichè non sono che cambiamenti di cifre, non vi sono articoli nuovi se non quelli che ho accennato precedentemente, cioè quelli relativi ai lavori da farsi per i guasti derivanti dalle piene dei fiumi dell'Emilia.

D'altronde io sono agli ordini della Camera se essa crede che sia necessario stampare quest'appendice, ma dubito assai, che non si potrà avere sino a martedì o mercoledì.

SARACCO. Dichiaro nettamente che non ho inteso di muovere alcun rimprovero al ministro pei lavori pubblici; ma mi rivolgo alla coscienza della Camera, e domando come mai si possa discutere sopra tante variazioni che portano spostamento di molti milioni, senza che almeno almeno la Camera abbia sott'occhi questa appendice. D'altronde non mi sono opposto mai e non mi oppongo a che continui la discussione di questo bilancio; io solamente ho mosso una preghiera al signor presidente perchè ordini la pubblicazione di questa nuova appendice, ma non ho fatto nessuna proposta, e prego il signor ministro a rendermi questa giustizia, perchè si sospenda la discussione di questo bilancio.

Io tengo a cuore quant'altri mai che il bilancio sia discusso, e quindi mi limito a fare una semplice avvertenza; la Camera l'apprezzerà.

PRESIDENTE. Siccome non ho visto neppure io questa appendice, ho bisogno d'interpellare il signor relatore.

Crederebbe il relatore che intanto si potesse procedere oltre a discutere e votare su tutte quelle partite alle quali non ha relazione l'appendice.

POSSENTI, relatore. L'appendice riflette specialmente la parte straordinaria nelle sue grandi categorie in cui vi sono 5,249,000 lire d'aggiunta, e 8,646,000 lire di detrazione.

Anche nelle spese ordinarie vi ha qualche somma rilevante, ma non cade che negli ultimi capitoli.

Io credo dunque che prima di pervenire alle parti più importanti di questa relazione quanto ad entità delle spese l'appendice potrà essere stampata e distribuita, e soltanto avverrà che qualche tenue partita comparirà nel decorso della discussione, sulla quale occorrenza mi pare che la Camera potrà passare oltre, od ammettendola, o rifiutandola, come troverà del caso in seguito alle osservazioni che si saranno fatte in proposito.

PRESIDENTE. Dunque si provvederà perchè venga stampata al più presto possibile; intanto procederemo oltre.

Quanto a questo capitolo 2, la Commissione insiste nel proporre lire 128,000?

POSSENTI, relatore. La Commissione insiste, ritenuto che si stanzieranno poi lire 20,000 nelle spese straordinarie.

PRESIDENTE. Di queste parleremo quando saremo giunti alla parte straordinaria.

Pongo dunque ai voti il capitolo 2, *Materiale*, nella somma proposta dalla Commissione di lire 128,000.

(È approvato.)

Capitolo 3, *Pubblicazione di documenti.* Commissione e Ministero d'accordo propongono lire 10,000.

POSSENTI, relatore. Deve dire 20,000.

PRESIDENTE. Qui sta stampato 10,000.

POSSENTI, relatore. Ma il Ministero ha aggiunte altre lire 10,000 e la Commissione le ha accettate.

SARACCO. Ma non figurano nel bilancio.

POSSENTI, relatore. Si trovano nell'appendice.

PRESIDENTE. Dunque per effetto dell'appendice questo capitolo verrebbe portato a lire 20,000.

MINERVINI. Signori, dopo la discussione che ebbe luogo testè, pare a me che sia necessario intenderci bene.

Si parlò di un'appendice al bilancio la quale riguarda molte partite. La Commissione giustamente interpellata dal signor presidente ha detto che crede che molte partite racchiuse nell'appendice abbiano relazione con quelle che ora abbiamo a discutere.

Ma io domando: sarebbe mai una ragione per precipitare tale discussione senza avere sott'occhio questa appendice?

Dunque, se si vuole discutere ora, allora dobbiamo prendere l'avviso della Commissione per sapere se discutendo e votando ora, non avessimo a ritrovarci in contraddizione quando esamineremo l'appendice. Chè se avessimo a ritrovarci in tale difficile condizione quando discuteremo e voteremo l'appendice, faremmo una discussione per lo meno inutile. Ove questo non si voglia fare, per me dichiaro che, senza che io veggia il bilancio nel suo complesso, non mi sento il coraggio di discuterlo, perchè io debbo vederlo nei suoi rapporti, debbo vedere come le spese sono distribuite, come fatte le economie, quali quelle che potrebbero farsi.

Io prego quindi la Camera a voler scegliere delle due

condizioni l'una: o che la Camera vuole che si proseguisca la discussione, onde non troncarsi il seguito dei nostri lavori, cosa che voglio anch'io, ma dobbiamo dichiarare che, se per avventura qualche partita che noi voteremo sia in un senso o nell'altro, e per interesse del Ministero ancora, potesse ricevere nell'esame dell'appendice una qualche varietà, non saremo ostacolati a rivenerne su quella senza che potesse formare ostacolo alla Camera il voto emesso. Con questa riserva potremo utilmente occuparci a discutere ed a votare. Chè se questa riserva non si acconsentisse dalla Camera, io proporrei di lasciare l'attuale discussione, la quale tornerebbe una vera accademia, ma che non pertanto potrebbe compromettere nel seguito la giustizia della votazione. E quando avremo quest'appendice, che non è stampata, allora con questa dichiarazione io vengo alla discussione; in caso contrario domando che si proceda all'esame del bilancio delle entrate, il quale logicamente doveva precedere, nel che tutti convenimmo, nè questo toglierebbe tempo alla Camera, perocchè il bilancio delle entrate è segnato nell'ordine del giorno dopo quello dei lavori pubblici che stiamo discutendo, sebbene manchiamo dell'appendice ancora.

PRESIDENTE. Il deputato Minervini vorrebbe che s'intendesse fatta questa riserva, che, cioè, quando verrà distribuita l'ultima appendice, se mai dalla lettura della medesima risultasse la necessità di qualche modificazione a partite che siano comprese in essa appendice e che nel frattempo fossero state votate senza averla sott'occhi, si potessero proporre siffatte modificazioni.

Non mi pare che v'abbia difficoltà ad accogliere questa riserva, e quindi procediamo oltre.

Adunque, per rispetto all'ultima appendice, il capitolo 3 verrebbe dal Ministero e dalla Commissione proposto in lire 20,000.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Capitolo 4, *Personale del genio civile*. La somma proposta dal Ministero è di lire 2,542,840. La Commissione propone invece lire 2,528,840, e quindi una riduzione di lire 14,000.

MICHELINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta al deputato Susani.

Voci. Susani non è presente.

PRESIDENTE. Non essendo presente il deputato Susani, concedo la parola al deputato Michelini.

MICHELINI. Non intendo di far veruna proposta, perchè la proposta ch'io farei sarebbe così radicale che nonchè deliberare sopra di essa non sarebbe nemmeno opportuno di discuterla all'occasione del bilancio. Voglio solo manifestare un voto.

Uno dei nostri colleghi, al principio della discussione di questo bilancio dei lavori pubblici, ha annunciato alla Camera che avrebbe proposto la soppressione di tale Ministero.

Quando ne sarà il tempo io manifesterò la mia opi-

nione a questo riguardo, la quale in sostanza è favorevole a tale soppressione. Del resto io non pongo grande importanza alla soppressione dei Ministeri se le attribuzioni del Ministero soppresso debbono passare a quelli che rimangono. L'essenziale si è di sopprimere il più che si possa le attribuzioni del Governo, onde semplificare l'amministrazione e diminuire per quanto si possa lo sterminato esercito degli impiegati.

Il mio desiderio sarebbe che si sopprimesse il corpo del genio civile, il quale costa troppo allo Stato, in proporzione dell'utilità che ne proviene.

In certe provincie in cui pochi sono i lavori pubblici, sei o sette impiegati che rimangono quasi sempre all'ufficio per ordinare ai cantonieri di spandere la ghiaia sulle strade o di sgombrarle dalla neve, sono veramente soverchi.

Del resto questa pecca si trova anche in altre amministrazioni, nelle quali sovrabbondano gli impiegati in proporzione dei lavori, di modo che larghe economie si potrebbero fare a pro dei contribuenti. Vi pensi la Camera, vi pensi sopra tutto il Ministero, se è vero, come punto non dubito, gli stia a cuore il pubblico bene. Oh! se egli riuscisse di fare le accennate economie, punto non dubiterei di proclamarlo benemerito della patria.

Io spero che col tempo, cioè appena che le circostanze economiche dell'Europa saranno favorevoli, si venderanno le strade ferrate. Il ministro dei lavori pubblici accennava non è guari al pensiero di ridonare alle provincie le strade che per loro natura sono realmente provinciali, e che coll'infelice provvedimento della legge del 1859 erano state dichiarate a spese dello Stato.

Ebbene, con questi due provvedimenti saranno grandemente scemate le occupazioni del Ministero dei lavori pubblici e segnatamente del corpo del genio civile. Per la continuazione delle ferrovie già decretate, per gli altri lavori cui dovrà fare il Governo, questo potrà ricorrere all'opera degli ingegneri liberi, senza la necessità di mantenere un esercito d'ingegneri ufficiali così numeroso e costoso.

In Inghilterra non sono ingegneri stipendiati dal Governo; esso si vale degli ingegneri privati per quei pochi lavori ai quali pon mano. E non sono nemmeno ingegneri ufficiali del Belgio, benchè molti siano i lavori pubblici eseguiti dal Governo.

Sempre quando circoscriveremo e semplificheremo l'azione governamentale, faremo opera utile alla nazione.

Del resto ripeto che non intendo di fare una specifica proposta, ma unicamente di manifestare un voto, sul quale chiamo l'attenzione del Parlamento, senza che occorra far ora su di esso lunga discussione. A me basta aver gettate queste idee, le quali, se sono buone e se troveranno ricetto in terra ferace, daranno a suo tempo i loro frutti.

POSSENTI, relatore. Giacchè l'onorevole Michelini non ha fatto altro che esprimere un voto, il quale non può avere per ora una pratica applicazione, io credo di passar oltre su questa proposta, insistendo sulla dimi-

nuzione delle 14 mila lire portate e giustificate dalla nota che vi è scritta a fronte, da cui appare che realmente la detrazione sarebbe di 54,000 lire, ma siccome vi è la spesa di 40 mila lire che nel bilancio sta scritta al capitolo 18 e che per la soppressione avvenuta dell'ufficio delle fabbriche civili, si è compenetrata con quella del personale del genio civile, così deducendo le 40 mila lire dalle 54 mila, la detrazione finale si riduce a lire 14 mila. La Camera vedrà che votando la detrazione di 14 mila lire, vota effettivamente un'economia di lire 54 mila.

NISCO. Se io dovessi fare un voto, sarebbe quello esposto dall'onorevole Michelini, cioè di veder sciolto il corpo del genio civile e ridata a questa professione anche il suo campo di libertà.

E qui ricordo come fin dal 1840 il marchese di Pietracatella, presidente del Ministero napoletano, scriveva un'elaboratissima memoria per mostrare quale vantaggio sarebbe venuto agli ingegneri ed alle opere pubbliche dallo scioglimento di questa corporazione, memoria che fu molto lodata da sommi uomini di Stato in Europa.

Ma non potendo io qui sperare che la proposta dell'onorevole Michelini, e che sarebbe anche proposta mia, sia accolta, io mi limito a domandare: perchè nel 1860, quando nel regno subalpino, allora anche ingrandito, si facevano molteplici lavori, si spendeva per personale del genio civile 324,800 lire, ed ora per questa stessa categoria si spendono 2,760,000 lire?

Il perchè di questo aumento sì eccessivo veramente io non so comprendere; nè so spiegarmi come, adottando pel regno d'Italia il sistema del regno subalpino, si possa arrivare ad una cifra maggiore di quella per quasi due milioni e mezzo.

Non citerò l'esempio dell'Inghilterra, perchè ivi questo ramo di pubblico servizio è organizzato sulla base della libertà e dell'industria privata, beneficio a cui noi non possiamo oggidì aspirare.

Ma mi permetta l'onorevole Valerio che, non perchè io desideri che nel nostro paese si faccia ciò che si fa in Francia, ma perchè non posso sperare che si faccia meglio, io esponga qui quale spesa sopporta per questo servizio la Francia, non ostante il suo abituale lusso inutile di personale.

Ebbene, in Francia non si spende pel genio civile che 1,926,000 lire, ossia 900,000 lire meno di noi. Eppure quello è un paese dove di opere pubbliche se ne fanno assai, e che ha una superficie di un terzo maggiore del nostro.

Per questo motivo, sebbene io non abbia speranza che la mia proposta venga adottata, io credo tuttavia mio debito di proporre, dietro la base di ciò che si spendeva nell'antico regno subalpino, la riduzione di un milione.

Non vi meravigliate, signori, che io metta mano a tagliare a milioni, nè sdegnate di darmi il vostro appoggio, se davvero volete formare un bilancio. Uno Stato non può spendere oltre il necessario, ed è colpa

quando le soverchie spese si fanno a fronte delle scarse entrate.

PRESIDENTE. Il signor ministro dei lavori pubblici...

SARACCO. Domando la parola.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Parli pure.

SARACCO. Per parte mia non mi limiterò ad esprimere un voto come l'onorevole Michelini, nemmeno potrei accostarmi alla proposta così radicale dell'onorevole Nisco. Sarò più modesto, e mi limiterò a proporre un'economia di lire 54,000, anzichè di lire 14,000, come vorrebbe la Commissione.

Io sono convinto che la pianta del personale degli uffici del genio civile è stata talmente estesa da essere veramente soverchia al bisogno.

Citerò il solo fatto che uno dei più distinti ingegneri dello Stato fece istanza egli stesso perchè fosse diradato il numero degli ingegneri che si affollavano nelle sale dell'ufficio che esso allora dirigeva, avvegnachè egli ne avesse alquanto più del bisogno.

Quest'abbondanza di personale si nota in molti altri uffici, e penso che altri capi d'ufficio potrebbero muovere coscienziosamente la stessa domanda.

Devo perciò dichiarare che ho provato meraviglia quando ho letto nella *Gazzetta ufficiale del regno* un decreto sottoscritto dall'onorevole signor ministro dei lavori pubblici, col quale, mentre accettava il fatto compiuto della soppressione della direzione delle fabbriche civili di Toscana, creava nel tempo stesso un nuovo personale in luogo di quello che era stato soppresso. A mio avviso questo provvedimento non è molto conforme ai precetti dell'economia, perocchè ai bisogni del nuovo ufficio si poteva e si potrà molto facilmente provvedere senza ricorrere a questo sistema di allargare continuamente la pianta degli impiegati.

Quindi è che queste 40,000 lire che la Commissione vorrebbe mantenere onde provvedere ai bisogni del servizio delle fabbriche civili in Toscana io propongo che siano cancellate, perchè ho il fermo convincimento che ai bisogni di quell'ufficio si potrà far fronte coi mezzi ordinari.

A che d'altronde tanto lusso d'ingegneri appresso quell'ufficio? Perchè il signor ministro vi ha voluto applicare *sei* così detti *impiegati d'ordine*? Ma, signori, sei impiegati d'ordine, i quali non sono chiamati a far altro che a copiare, lasciano supporre che servano ad un ufficio dove vi siano per lo meno venti o più impiegati di concetto.

Io quindi faccio la proposta che il capitolo quarto sia ridotto di altre lire 40,000, oltre le proposte della Commissione.

MENABREA, ministro dei lavori pubblici. Io non mi addentrerò nella questione suscitata dall'onorevole deputato Michelini e sostenuta dall'onorevole Nisco; soltanto a questi mi permetterò di dichiarare che il corpo del genio civile non merita tutti i rimproveri che gli furono mossi; poichè, se in alcuni luoghi non ha fatto tutto quanto se ne poteva attendere, ciò non è da at-

tribuirsi a quel corpo, ma all'amministrazione che lo dirigeva. Infatti negli altri paesi, dove l'amministrazione fu più previdente, abbiamo veduto che il corpo del genio civile ha reso immensi servigi ed ha fatto delle opere, le quali onorano l'Italia.

Ma non mi fermerò, ripeto, su tale questione. Io risponderò soltanto all'onorevole deputato Saracco, il quale, alludendo all'ufficio delle fabbriche civili in Toscana, si meraviglia che il Ministero, dopochè è stata abolita la direzione di Firenze, l'abbia ricostituita sotto altro nome portando in bilancio una somma di 53,400 lire per la costituzione dell'ufficio medesimo. Mi meraviglio per parte mia anche dell'onorevole Saracco; egli doveva por mente che la somma era già stabilita nel bilancio e che il Ministero altro non fece che seguire quanto era stato previsto dal suo predecessore non aumentando la somma, ma anzi diminuendola con ordinare il servizio delle fabbriche civili in Toscana secondo le norme già adottate nelle altre città più cospicue.

Respingo quindi la proposta fatta dal deputato Saracco di sopprimere la somma di 40,000 lire per l'ufficio delle fabbriche civili di Toscana. Noterò che esiste un ufficio simile in Torino, un altro a Milano, un terzo a Genova, uno a Napoli ed un altro a Palermo. Questo ufficio delle fabbriche civili fu riconosciuto indispensabile in quelle città dove il Governo possiede molti fabbricati. Ora, se è cosa importante per le città che ho testè accennate, è importantissima per Firenze, essendovi molte fabbriche che sono capi d'opera d'arte, monumenti di gloria non solo municipale, ma italiana. E se questi monumenti sono stati finora gelosamente custoditi e conservati, sarebbe ora cosa molto improvida e poco decorosa se si sopprimesse tutto il servizio tecnico che ha per appunto incarico di tenerne cura gelosa.

Il Ministero è dunque stato spinto non soltanto dall'esempio di quanto esisteva presso altre città importanti, ma ancora dalla condizione speciale in cui si trova la Toscana relativamente ai fabbricati civili. Io non credo conseguentemente si possa accogliere la proposta di riduzione fatta dall'onorevole Saracco.

Quanto poi al servizio dei ponti e strade io non nego che col nuovo ordinamento non si possa giungere a qualche economia assai notevole. Ma questo sistema si congiunge, come ho già ripetuto più volte, al sistema dell'ordinamento provinciale e comunale. Anche quello delle fabbriche civili diverrà più semplice e si potrà esonerare il Governo di molte spese e di molte cure, quando una parte degli edifici che esistono nelle città principali saranno passati in proprietà alle provincie stesse, come si è fatto in Francia ultimamente, dove lo Stato ha donato vari fabbricati monumentali ai dipartimenti, i quali destinandoli ai servigi delle pubbliche amministrazioni che stanno a loro carico, pure ne assunsero la spesa e l'obbligo della conservazione.

Non posso dunque ammettere la proposta di riduzione fatta dall'onorevole Saracco, accetto bensì quella della Commissione, la quale mi sembra molto ragionata e basata sopra fatti veri.

Come ho già detto, spero che con un nuovo ordinamento si potranno ottenere molte economie sul servizio del corpo di ponti e strade. Riconosco anche che in varie parti vi ha un personale eccedente, ma non credo che nel momento attuale tutto si possa radicalmente mutare.

Noi vediamo già d'altronde come molti ingegneri, e forse anche i più distinti, abbandonino volentieri il servizio del Governo per passare a quello delle società, e quindi di mano in mano che si estenderà l'industria privata nelle costruzioni di strade ferrate e d'altre spese pubbliche, vedremo anche il servizio del Governo sgravato d'altrettanti pesi.

Debbo anche rispondere intorno alle cifre dell'onorevole deputato Nisco.

Egli, paragonando sempre il nostro Stato colla Francia, dopo aver detto che l'antico regno sardo spendeva 350,000 lire pel corpo del genio civile, mentre ora noi spendiamo tre milioni, soggiunse, se non erro, che la Francia spendeva due milioni di lire circa pel corpo del genio civile.

Non voglio qui contestare la prima cifra relativa all'antico regno sardo perchè non la ricordo, ma quanto alla Francia, io trovo nel bilancio francese del 1862 che il corpo del genio civile costa otto milioni; metà pel corpo ingegneri, e metà pel corpo così detto dei *conduttori*, che sono i nostri *aiutanti-assistenti*.

Noi spendiamo appena tre milioni...

NISCO. Domando la parola.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici... cioè: lire 2,700,000 per il personale e poco più di 300,000 per il materiale...

MINERVINI. Domando la parola.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici... v'è quindi una grande diversità, e notate che presso di noi vi sono forse più lavori di quello vi siano in Francia.

Io ammetto adunque la proposta della Commissione, ma respingo l'altra perchè sconvolgerebbe tutto il servizio.

Credo ancora di dover notare alla Camera che colla riduzione proposta dalla Commissione, se è accolta dalla Camera, la scuola dei ponti e strade che è in Napoli dovrà passare al Ministero della pubblica istruzione, e allora sarà forse il caso di vedere se convenga di istituire non più una scuola di applicazione, ma una scuola pratica per gli allievi ingegneri, i quali, compiuto il corso, sarebbero ammessi nel corpo del genio civile.

Ho voluto avvertire la Camera di questa circostanza, affinché se nei futuri bilanci vedrà sempre qualche somma per l'esercitazione degli allievi ingegneri, ciò non le torni nuovo, essendo una conseguenza della trasformazione che ora si sta maturando per quelle scuole.

POSSENTI, relatore. Io aveva chiesta la parola quando l'onorevole Nisco faceva, o piuttosto ripeteva il suo paragone tra le spese del personale della Francia e le spese analoghe del nostro Governo, ed era unicamente per richiamare la osservazione molto giusta fatta in principio dal deputato Depretis, che cioè la principal

causa delle differenze che esistono in nostro sfavore tra il personale nostro ed il personale dell'amministrazione francese ebbe vita dal modo con cui vennero unificati gli uffici del genio civile delle precedenti amministrazioni.

Questa causa è la seguente.

Io tengo molto che questa verità sia detta e ripetuta perchè non vorrei che certi inconvenienti, che sono gli effetti dell'epoca di transizione nella quale ci troviamo, siano addebitati al sistema politico che attualmente ci regge.

SARACCO. Sarò breve. Il signor ministro dei lavori pubblici ha fatte le alte meraviglie, di che avendo io dovuto lavorare a questo bilancio sotto gli ordini dell'antico ministro, il mio amico Depretis, mi faccia oggi a proporre un'economia di lire 40 mila, mentre il progetto di bilancio recava allo stesso titolo una spesa presunta ancora maggiore.

Cesserà, spero, nel signor ministro ogni meraviglia, se vorrà avvertire a questa circostanza semplicissima, che cioè il decreto di soppressione della direzione delle fabbriche civili in Toscana emanò, credo, nel mese di dicembre, mentre il progetto di bilancio è stato presentato dal ministro delle finanze sin dall'agosto dell'anno passato. Un ministro previdente doveva perciò limitarsi a fare le opportune riserve nella relazione che precede il bilancio, proporre intanto che si continuasse lo stanziamento precedente, e pensare di poi, come realmente ha fatto, alla soppressione dell'ufficio, onde veniva la conseguenza della soppressione del relativo stanziamento di spese.

Ma il signor ministro ha fatto una molto abile evoluzione; egli ha voluto bellamente suggerire che la mia proposta tendesse a sopprimere l'ufficio ch'è stato istituito in Firenze in luogo e vece della direzione delle fabbriche civili in Toscana.

Questo non è il senso, questa non è la portata della mia proposta. Prego il signor ministro di voler bene avvertire che quando venne soppressa la direzione delle fabbriche civili in Toscana, il Ministero dichiarò nel modo il più netto e positivo che ai bisogni di quel servizio si sarebbe degnamente provveduto. Se il signor ministro vorrà concedere uno sguardo alla relazione del ministro che precede quel decreto, facilmente comprenderà che l'onorevole Depretis spiegò in questa parte una opinione non diversa da quella espressa testè dal suo successore. La questione adunque non è questa. L'ufficio deve rimanere come è stato costituito, salve quelle variazioni che col tempo si crederanno opportune; ma allo stipendio del personale addetto a questo servizio si deve provvedere col fondo generale destinato agli stipendi degli uffiziali del genio civile.

Io non soggiungerò altre parole per dimostrare che questo risultato si può facilmente conseguire, me ne appello allo stesso signor ministro, il quale diceva poc'anzi che vi hanno parecchi ingegneri i quali rinunziano a far parte del genio civile per accostarsi al servizio di compagnie. Questo, per verità, è gran danno,

ma questo, lo riconosco, è verità vera; ora, o signori, se si aveva questo spostamento d'impiegati, se, come tutti ammettono, vi ha esuberanza di personale negli uffici del genio civile, nulla deve divietare che fra questo personale se ne scelgano parecchi per essere applicati alle fabbriche civili di Toscana senza che occorra di dover impiantare un altro personale e raddoppiare la spesa.

Penso adunque di dover nuovamente raccomandare alla Camera la mia proposta.

NISCO. Primieramente dirò all'onorevole ministro che se ho accettato il voto dell'onorevole Michellini non è stato certamente per fare un rimprovero al corpo del genio civile, poichè non è mia abitudine il fare rimprovero ad alcuno, e di prendere occasione di discuter cifre per sostenere calunnie.

Io ho detto e sostengo che vorrei che fosse sciolta quella corporazione, perchè, secondo me, allora gli uomini stessi che la compongono presterebbero molto più utile servizio al paese nel sistema della libertà che non ora in questo sistema di corporazione.

Questo è il mio modo di vedere; ho detto che era un mio voto, e non ho creduto di far rimprovero ad alcuno nell'emetterlo. Anzi io mi penso che gli uomini egregi del genio civile, se il sistema della libertà a quello della corporazione fosse sostituito, non incontrerebbero gli ostacoli che all'ingegno oppongono ora il favoritismo e la comoda anzianità, e sarebbero grati a colui che avrebbe la fortuna di farlo trionfare.

In quanto poi alla domanda di riduzione che ho fatto l'ho fondata su un doppio ragionamento: primieramente ho domandato all'onorevole signor ministro: perchè da noi si spendeva nel 1860 lire 324 mila, ed ora ne spendiamo 2,760,000?

Se allora bastavano 324 mila lire...

Una voce. Nelle antiche provincie.

NISCO... nelle antiche provincie, ora nelle antiche e nelle nuove se ne dovrebbero spendere, in ragion di proporzione, 1,300,000; talchè io, proponendo la riduzione di un milione, ho domandato la riduzione di 400 mila lire meno di quanto avrei dovuto.

Dunque, se ho fatta questa proposta, credo di averla fatta nell'interesse del paese, e credo che verrà giorno in cui sarà attuata, e questo giorno sarà quello della ripristinazione del buon senso pratico.

È mai sopportabile l'ostinarsi a perdurare in questo sistema di spese soverchie allorchè per eseguire il servizio ordinario civile dobbiamo ricorrere al prestito? Il ministro dovrebbe essere obbligato ad un deputato che gli fa imporre dalla Camera la necessità di assottigliare l'esercito dei suoi impiegati.

In quanto poi alla cifra che ho citato della spesa sostenuta in Francia pel genio civile dirò che l'ho rilevata dal bilancio francese del 1860. In ogni modo, siccome questa non sarebbe che una questione di amor proprio, io la tralascio, e dimando la riduzione sulla base della spesa del bilancio del 1860. Un sistema generalizzato il deve essere con la sua spesa corrispondente: ecco il

tutto. Chiunque non ammette questa argomentazione mia, ammette che sia permesso spendere oltre il necessario: teoria sempre ingiusta ed oggidì ruinosa.

MENABREA, *ministro pei lavori pubblici*. L'onorevole Nisco cita il bilancio francese del 1860; io cito quello del 1862 e trovo 8,006,100 lire per il corpo del genio civile, compresi gl'ispettori, ecc.

L'onorevole preopinante nota sempre che nelle provincie sarde bastavano pel servizio del genio civile lire 370,000 sebbene abbia anche osservato che attualmente il corpo del genio civile si è accresciuto di tutto il personale delle altre provincie. Credo bene di dire alla Camera qual sia la ripartizione di questo personale. Ed eccola: per il Piemonte e Lombardia vi è una somma di 879,400 lire, per la Toscana di 263,000, per Napoli di 615,300, per la Sicilia di 281,000, per l'Emilia di 483,933, e per le fabbriche civili in Toscana di 56,400: il che dà il totale portato in bilancio. Il Governo ha dovuto accettare il personale, nè lo può licenziare; sono impiegati che hanno prestato diversi anni di servizio, ed hanno quindi diritto per lo meno ad essere o collocati in aspettativa con metà stipendio, oppure ammessi alla pensione.

Ora notate che secondo la legislazione di alcune provincie, specialmente della Toscana, molti impiegati dopo un determinato numero d'anni di servizio hanno diritto al riposo collo stipendio intero.

Dunque mentre accetto, come dico, le proposte fatte dalla Commissione, che mi sembrano ragionevoli e che danno il mezzo al Governo di procedere gradatamente nella diminuzione del personale del genio civile, non potrei, senza molta esitazione accettare un'altra proposizione che potrebbe rendere malagevole un ordinato servizio.

Ritengo, come ho detto, che ove si adotti il principio di discentramento che è nella mente del Ministero, e che spero sarà ammesso anche dal Parlamento, potremo giungere presto ad una diminuzione del personale del genio civile, ma nello stato attuale conviene procedere gradatamente, perchè si ha a lavorare molto, e sempre per conto del Governo.

Io dirò alla Camera che mi mancano ingegneri per mandare e nelle provincie meridionali e nella Sardegna, ove deggiono farsi i lavori stradali che avete votati. Dunque non è pienamente esatto il dire che visia un'eccezione. Fra breve si potrà addivenire ad una diminuzione quando tutto sia coordinato, ma per ora pregherei la Camera ad aver riguardo ai molteplici bisogni del servizio, e di contentarsi della diminuzione che mi pare ragionevole, e giusta, e ben studiata, quella, cioè, proposta dalla Commissione.

VALERIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Minervini.

MINERVINI. Voi vedete bene, o signori, che la discussione come è proceduta ci mette in una grandissima perturbazione, perchè voi trovate che il Ministero ha presentato un bilancio non suo, ed appuntato non per tanto in gran parte dagli autori del bilancio stesso; poi

havvi un'appendice: e quindi discordia tra costoro che fabbricavano il bilancio ed il Ministero attuale.

Veggio il deputato Nisco, uomo competente, e che io stimo, venir a proporre un'economia forte, e che io vorrei approvare; veggio la Commissione che ha studiato il bilancio e vi ha portato delle diminuzioni. Io non anticipo il mio voto; esso sarà per quelle riduzioni che alla mia coscienza parranno utili; ma prego il Ministero, prego la Commissione a porre mente che io seguiva l'onorevole Saracco nel cammino del gran risparmio che proponeva, qualora venissero abolite le direzioni di Napoli e di Palermo, poichè vedeva egli in queste due direzioni un gran dispendio.

Egli si faceva forte e grandemente, *come di opera sua*, dell'annullamento della direzione di Firenze, e per parità voleva distrutte le direzioni di Napoli e di Palermo. Io, conseguente ai miei principii, ritengo, e la Camera lo ritenne virtualmente, che all'occasione del bilancio non si possa per indiretto distruggere istituzioni organiche esistenti per legge, e che solo per legge potessero mutarsi o sciogliersi. Vero è che il bilancio votato è una legge, ma per l'esame delle spese contro i servizi esistenti ragguagliate, non per distruggere o trasformare istituzioni organiche esistenti, per le quali si vuole una legge apposita e studiata nelle forme costituzionali. Sicchè la soppressione della direzione di Firenze, a mio modo di vedere, sarebbe atto incostituzionale. Però cenno e non sollevo tale grave quistione.

Ma da senno, mentre si parla di discentramento, il Ministero e noi ne daremo la prova con distruggere, a mente dell'onorevole Saracco, le direzioni di Napoli e di Palermo? Io ho voluto sul bilancio guardare il risparmio dall'onorevole Saracco asserito per la distruzione della direzione di Firenze, ma sono rimasto maravigliato quando sono andato ad esaminare la materia, vedendo che realmente altro non dica il bilancio al proposito che una illusione, siccome tante altre illusioni, fra le quali, signori, ci aggiriamo da gran tempo intorno alle nostre finanze.

Volete sapere il netto? Si è fatto un risparmio di lire 167,185 70, e poi nella stessa colonna trovo tutte le altre cifre in crescente proporzione, oppure in tal guisa stazionarie che sorprende. E per esempio, nel personale di servizio v'ha dal 1862 al 1863 un aumento di lire 44,719. Le spese diverse, che erano nel 1862 di lire 160,201 73, sono portate pel 1863 a lire 189,307 46. Le spese di manutenzione annua, da lire 1,656,463 09 segnate nel bilancio del 1862, si aumentano di lire 223,591 27, e così di seguito; per modo, o signori, che al risparmio vandalico per soppressione della direzione di Firenze, magnificato a lire 167,185 70, leggiamo nello stesso capitolo un aumento di spese per un solo capitolo di lire 500 mila. E in generale sulle spese ordinarie leggiamo un aumento di lire 1,774,728 39. Dove andremo di codesto passo?

Io dico che queste partite, le quali sfuggono all'esame della Camera, a meno che volessimo ogni giorno fare

delle inchieste, debbono essere raccomandate alla solerzia del Ministero.

Io pregherei che il Ministero facesse delle Commissioni interne onde verificare come si possa erogare per queste spese, che dirò *elastiche*, delle somme così enormi, poichè noi troviamo che le spese veramente essenziali sono un nulla quando voi paragonate quello che si spende per le burocratiche superfluità.

Quindi io nego che la soppressione delle direzioni di Napoli e di Palermo produca risparmio; e se a giudicarne dovessi guardare quello che il bilancio ci rivela dopo la soppressione della direzione di Firenze, il risparmio materiale fu una illusione, e moralmente e politicamente una perdita.

Se la soppressione di quella di Firenze non ci presenta che questa specie di economia, cioè, che mentre da una parte si risparmiano 160,000 lire, d'altra parte si aumenta di lire 500,000 nella stessa colonna del bilancio che tengo sott'occhio, convien dire che a forza di sopprimere si corre al precipizio aumentando e non diminuendo le spese ordinarie; immaginate che cosa vedremo nell'esame delle straordinarie e nelle casuali!

Buono che l'esame dell'attuale bilancio non sia una questione di Gabinetto, perocchè l'amministrazione attuale, per lo buon volere di presentare a discussione una volta i bilanci alla Camera, ha dovuto valersi di quelli preparati dalle amministrazioni precedenti; e sebbene il sostenere cotali lavori sia lo stesso che averli fatti, sebbene a molti dei presenti consiglieri della Corona ne appartenga spesso anche la *paternità*, pure abbiamo tutti la coscienza che l'amministrazione attuale subisca un peso enorme ed una grave discussione, del che dobbiamo tener conto. Io reputo che l'attuale discussione avesse ad essere un esame coscienzioso fra noi e il Ministero, dal quale si venisse alla conclusione di rifare questi organici assurdi, dispendiosi, impossibili, fra i quali, con lo sperpero della finanza, la pubblica cosa è travolta in un caos spaventevole.

Che il Ministero dia lavoro ad ogni impiegato messo in *disponibilità*, in *aspettativa* od in *ritiro indebitamente*; che si tolgano i maggiori assegnamenti, le spese ingiustificabili di rappresentanza che non hanno ragione di essere, mentre il paese è in gravi condizioni finanziarie; e quel che è più da desiderare è che si tolgano quelle indennità di viaggio di cui si è fatto sciupo e si continua a farne.

Se si pone in addizione tutto quello che per commissari, per incaricati, per commessi viaggiatori si è speso onde mandargli a verificare le condizioni delle varie provincie, ne verrebbe una cifra di milioni; cifra spreca, perocchè con cotesta scelta di uomini (salve le poche eccezioni) avete saputo delle nostre condizioni meno di quello che ne sapevate prima di spedirli; anzi avete saputo l'opposto del vero; avete creduto loro e poca fede aggiustata nei rappresentanti della nazione, donde i mali che ne logorano.

Ma quello che è andato è andato. Io raccomando al

signor ministro a mani giunte, che dia l'esame di queste spese ad una Commissione d'uomini intendenti della materia, che stabilisca perciò una cifra ragionevole. Sappiano le popolazioni che non spenderemo altro che il necessario, ed allora potremo loro dire con coscienza quello che dovranno per bene dell'Italia pagare.

PRESIDENTE. Quanto agli assegnamenti d'aspettativa se ne tratterà al capitolo 64.

La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. Signori, io non farò che brevi osservazioni, poichè, a mio giudizio, questa questione ne involve una di principio amministrativo, la quale si può applicare non solo al Ministero pei lavori pubblici, ma a tutte le amministrazioni dello Stato. Il signor ministro ci ha detto che noi avevamo un ufficio del genio civile in Torino, ed un altro in Genova, e che per unificare l'amministrazione si è creduto di impiantarne uno eguale in Firenze.

Un simile ragionamento, o signori, è stato fatto pur troppo per tutte le amministrazioni dello Stato. Quando si voleva unificare un'amministrazione, si sceglieva per modello quella che si trovava più costosa, e se ne estendevano le norme a tutte le altre amministrazioni.

Questo, o signori, vi spiega l'enorme e progressivo accrescersi del bilancio passivo del nostro Stato, talmente che arriva a proporzioni così colossali che spaventa, ed effettivamente vi dimostra come sia posto sovra una base non durevole.

Io prego il signor ministro a voler vedere se non sia possibile d'andare per una via intieramente opposta. Allorquando si tratta di unificare una legislazione, bisogna scegliere per modello quella che costa meno; e giacchè è stato citato l'ufficio del genio civile di Genova, io precisamente mi fermo su questo esempio, perchè sempre più mi convince della necessità di cambiare sistema.

L'ufficio del genio dei fabbricati civili di Genova per il passato era amministrato da un individuo il quale era un ingegnere privato, a cui si dava un'indennità di 1,500 lire. Era uno dei migliori ingegneri del paese, il quale non dedicava se non che una minima parte del suo lavoro quotidiano a quest'ufficio, e l'amministrazione andava bene, nessuno si lamentava della mancanza d'impiegati, nè d'ingegneri.

Or bene si è voluto fare un cambiamento, e che cosa è avvenuto? Invece di un individuo che aveva 1,500 lire si è impiantato un ufficio in cui vi sono sette individui, di cui il capo ha, se non isbaglio, cinque o sette mila lire all'anno di stipendio.

Quest'esempio, ripeto, vi dà la spiegazione del come si è accresciuto il bilancio delle spese del genio civile nel regno d'Italia.

Ed io dico che se si vuol fare delle utili economie non si può riuscirvi col roscchiare alcune centinaia di migliaia di lire dal bilancio, ma che bisogna assolutamente riformare tutta quanta la ruota dell'amministrazione dello Stato e ridurla a proporzioni più economiche. Senza

leggi di riforme in tutte le amministrazioni le economie non sono assolutamente possibili.

Io prego quindi il signor ministro, il quale ha molto talento ed abilità, a voler dirigere su questo punto le sue investigazioni per vedere di semplificare quest'amministrazione, allo stesso modo come dovrebbero esserlo tutte le amministrazioni dello Stato.

POSSENTI, relatore. La Commissione ha, nella sua relazione, già manifestato quale è il suo modo di vedere in questa materia. Essa ha chiaramente dichiarato che crede che l'organamento attuale del personale del genio civile sia suscettibile di modificazioni atte a portarvi sensibili economie.

Ivi è anche indicato il come la Commissione crede che questa spesa sia sempre andata crescendo.

Nelle antiche provincie, prima dell'unione, vi erano uffizi del genio civile nei vari circondari; quindi, moltiplicandosi gli uffizi, dovette crescere il personale.

Venne l'unione della Lombardia e il Governo si trovò a fronte di un personale avente stipendi notevolmente superiori a quelli delle antiche provincie. Quindi necessità di modificare questi stipendi e di metterli in armonia coll'importanza dell'ufficio.

Così molto personale da una parte, molto stipendio dall'altra, i due termini si combinarono per far crescere la spesa.

Lo stesso avvenne poi per la Toscana dove si trovarono stipendi assai tenui, personale poco numeroso; ivi per assimilare si aumentarono gli stipendi, si accrebbe il personale.

La Commissione pertanto ha indicato la necessità di una riforma in questo servizio; ma nell'attuale bilancio non poteva proporsi di fare grandi economie per un anno ormai incominciato: le bastava accennare il male, e toccare i punti principali sui quali l'amministrazione doveva portare le sue modificazioni.

Quanto alla Toscana, quando col decreto, se non erro, del 1861 fu creata quella nuova pianta del genio civile, non fu provveduto ad un ufficio del genio civile per fabbricati demaniali come vi era in Torino, in Genova ed in Milano, imperocchè esisteva già in Firenze un ufficio avente le stesse incombenze col nome di ufficio delle fabbriche civili, il quale però dipendeva dal Ministero delle finanze, e non dal Ministero dei lavori pubblici.

Ora, volendo unificare anche questo servizio, è evidente che non basta il dire: non voglio più che esista, e mandare a spasso tutti gli impiegati.

La Commissione adunque crede benissimo che del nuovo personale che si è posto in Toscana a questo servizio, si sarebbe potuto far senza se l'opera d'unificazione fosse stata totale al primo momento, ma al momento attuale quel personale ha pure delle incumbenze importanti, e non si poteva lasciare questo servizio senza personale, nè tutto quel personale senza impiego; bisognava dunque che il Ministero ci pensasse.

La Commissione ha proposto che la somma fosse ridotta da lire 56 mila a 40 mila, ed il Ministero ha

accettato questa riduzione. Nel bilancio del 1864 si potranno ottenere delle assai maggiori economie, ma non credo che si possa nel bilancio attuale proporre delle maggiori.

In questa circostanza correggerò un errore di cifra, che ho annunciato un momento fa. Io ho detto che su questo servizio la Commissione proponeva una riduzione di lire 54 mila, ma debbo osservare che effettivamente propone una riduzione di lire 70 mila, poichè propone la diminuzione di lire 14 mila a questo capitolo ed una diminuzione di lire 56 mila e non già di sole lire 40 mila come disse poco fa, al capitolo 18, *Personale delle fabbriche civili*. Dunque sono lire 70 mila effettive che diminuisce.

La Commissione quindi insiste nella sua proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Quanto alle lire 56 mila, di cui la Commissione dice che ci propone l'economia, io le osservo che quest'economia di fatto si ottenne quando fu emanato il decreto che sopprime questa direzione, che levò la causa della spesa. E chi tolse questa causa fu il ministro che sopprime la direzione delle fabbriche civili in Toscana.

Premesso questo breve cenno rispetto a quest'ultima osservazione della Commissione, debbo dire che sono stato sorpreso nel sentire la Commissione ed il Ministero rifiutare quest'economia. A me parve che dalla relazione della Commissione e dalla prima parte del discorso del ministro dovesse venire per naturale conseguenza che l'avrebbero accettato.

La Commissione ha detto: ma vedete, l'ho già ridotta da lire 56 mila a lire 40 mila. Poi ha aggiunto: quando si è unificato il servizio del genio in Toscana non si era pensato a questo servizio delle fabbriche civili; dunque, soppressa quella certa amministrazione delle fabbriche civili che esisteva, ha bisognato pensarci poi. Mi perdoni il signor relatore, questo sarebbe vero se la Commissione non avesse scritto nella sua relazione, e ripetuto per bocca del suo relatore, che il personale in Toscana, come nelle altre parti del regno, è sovrabbondante.

POSSENTI, relatore. Domando la parola.

VALERIO. L'onorevole ministro dei lavori pubblici disse che gli mancava il personale per mandare in Sardegna, in Sicilia, e dove ancora che non ricordo. Quest'altra affermazione mi ha pure grandemente sorpreso. Si tratta dunque ancora di ampliarlo questo personale? Ma se da tutte le parti del regno sentiamo a dire che è in soprabbondanza; se il ministro, la Commissione, l'onorevole Saracco, che appartenne alla passata amministrazione, tutti ci affermano che questo personale sovrabbonda, come può mancare?

Diceva l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere all'obbiezione fatta che la cifra del personale è troppo grande: ma badate che quest'amministrazione ha dovuto assumere tutto il personale delle vecchie amministrazioni.

Quest'argomento, a mio avviso, vuol dire che si è

dovuto prendere più personale di quello fosse necessario.

Si disse ancora che parte del personale va via per servire le società private. Questo è pure un argomento che vuol dire essere il personale in sovrabbondanza, poichè, se così non fosse, domanderei perchè l'amministrazione permetta, anzi faciliti al personale del genio civile di andar via per servire le società private.

Il ministro dei lavori pubblici ha desiderio di sopprimere gradualmente la direzione dei lavori in Napoli; ma in quella direzione ci sono 74 ingegneri; cominci a levarne cinque o sei per fare questo servizio delle fabbriche civili in Toscana, invece di creare un altro personale.

Nello stesso numero due del paragrafo quarto noi troviamo che il personale è in eccedenza al punto che la somma proposta in lire 217,914 67 fu dalla Commissione ridotta a lire 165,288 17.

Come adunque può mancare il personale? Parmi sia necessaria una spiegazione dal ministro sopra di ciò, perchè altrimenti, malgrado il desiderio che egli ci ha manifestato di fare delle economie, temo che arriveremo al risultato opposto.

L'onorevole ministro interroghi i deputati della Toscana, quelli delle provincie ex-pontificie e più particolarmente quelli dell'Emilia, e gli diranno tutti che sono stati singolarmente sorpresi al vedere l'aumento enorme di personale che si è introdotto nel loro paese.

Se noi esaminiamo a fondo il bilancio per quelle parti del regno, troviamo che forse la spesa del personale eguaglia, se pur non supera, l'effettivo di ciò che si spende in opere, e ciò perchè? Perchè si è voluto loro applicare quel sistema di cui ragionava molto giustamente e molto a proposito l'onorevole Casaretto.

Le provincie ex-pontificie fortunatamente hanno il sistema per cui le provincie provvedono esse stesse al loro servizio. Ma si è voluto eguagliare quasi il personale loro a quello delle provincie in cui il Governo provvede al servizio suo cumulativamente con quello delle provincie stesse.

Ma perchè non si può da quegli uffizi prendere un po' di personale e farlo servire a questo bisogno speciale?

Per tutte queste ragioni alle quali non vedo che si sia validamente risposto, io persisto a credere che la proposta dell'onorevole Saracco dovrebbe essere accettata ed io la voterò.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Sono stato interpellato così direttamente dall'onorevole deputato Valerio che io gli debbo alcune parole di risposta.

Egli dice: come! voi dite di riconoscere che nello stato attuale il corpo del genio civile è esuberante e poi ci dichiarate che vi mancano gli ingegneri?

Ma badate, signori, che non ho detto che fosse esuberante; quando voi m'avrete tolta la somma, come fu proposto dalla Commissione, io dico che sarà probabilmente sufficiente per i bisogni futuri, ma che potrebbe non bastare per i bisogni attuali del servizio.

Ho detto che mi mancavano gli ingegneri da mandare in varie provincie, e questo è vero. Sono obbligato a togliere ingegneri da luoghi dove servono benissimo, per mandarli ad esercitare la loro professione in Sardegna, ovvero nelle provincie meridionali a fare studi di strade sollecitate.

Certo noi siamo ora in circostanze particolari. Vi sono delle strade nelle provincie meridionali, per le quali si domandano degli studi, e perciò occorrono ingegneri.

Ora, per citare un esempio, ho bisogno d'un servizio speciale nel Gargano per costruire tutte le strade; certo, quando sarà terminato quel lavoro, gl'ingegneri non occorreranno più.

Dunque vi sono molte circostanze le quali sorgono improvvisamente e richieggono che si distolgano dal servizio ordinario dei lavori pubblici molti ingegneri per i lavori straordinari. Perciò ho detto che talvolta occorre di prendere ingegneri per lavori speciali, perchè sono urgenti, ed ai quali si deve procedere immediatamente.

Ho detto altresì che si possono fare col tempo notevoli economie nel corpo del genio civile, ma fintanto che questo ordinamento non è fatto, bisogna provvedere coi mezzi attuali; perchè, a mio avviso, la riduzione di 70,000 lire proposta dalla Commissione mi pare già un'economia di qualche entità, e, se non porrà il Ministero nell'imbarazzo, libera il bilancio di una discreta somma, lasciando campo di maturare la questione, onde nel nuovo bilancio si possano introdurre altre economie più rilevanti.

Ecco i motivi che mi hanno indotto a consentire alla proposta della riduzione.

PRESIDENTE. La Commissione adunque propone sul capitolo 4°, *Personale del genio civile*, la diminuzione di lire 14,000; il deputato Saracco invece propone la riduzione di lire 54,000; l'onorevole Nisco domanda che l'intero capitolo sia diminuito di lire 100,000.

Pongo ai voti la proposta Nisco, che più si allontana dal progetto ministeriale.

NISCO. A quella proposta sostituisco un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il deputato Nisco ritira la proposta e propone invece il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a presentare una legge di riforma per la riduzione del genio civile, e passa all'ordine del giorno. »

A quest'ordine del giorno sono sottoscritti i deputati Nisco, Cepolla, Panattoni, De Donno, Maggi e Doria. (*È inutile*)

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Parmi che abbia già dichiarato più volte che il Ministero si occupa anche di un disegno di legge per il riordinamento del servizio dei lavori pubblici, il quale cumulativamente comprende anche quello del genio civile; ma la cosa non può farsi isolatamente; bisogna che un tale riordinamento sia concertato anche coll'altro più generale, il provinciale, siccome è nell'intendimento

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO

del Ministero di promuovere il più prontamente gli sia possibile.

A siffatto ordinamento, la Camera può esserne certa, il Ministero provvederà certamente, e questo ramo di servizio farà un tutto colle nuove attribuzioni provinciali che saranno presentate nel disegno di legge che si va elaborando.

PRESIDENTE. Insiste il deputato Nisco nel suo ordine del giorno?

NISCO. Insisto.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo pongo ai voti.

(Non è approvato.)

Insiste ora il deputato Nisco nella sua prima proposta di diffalcare da questo capitolo 4° la somma d'un milione?

NISCO. Una volta che l'ho fatta...

PRESIDENTE. Domando se sia appoggiata la proposta di riduzione d'un milione.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Pongo ora ai voti la proposta del deputato Saracco il quale chiede la riduzione di lire 54,000 sull'articolo primo del capitolo quarto intitolato: *Personale del genio civile.*

(Dopo prova e controprova è adottata).

Sull'articolo secondo del capitolo 4° non si fece alcuna opposizione alla proposta della Commissione che da lire 217,914 67, lo riduce a lire 165,288 17.

Pongo quindi ai voti il capitolo 4° nella somma proposta all'articolo 2 dalla Commissione e colla riduzione proposta all'articolo 1 dal deputato Saracco e testè approvato, cioè nella somma di lire 2,654,128 17.

(È approvato.)

DEPRETIS. Nel capitolo quarto mi pare che la Commissione proponga una risoluzione assai grave che è il trasferimento al Ministero dell'istruzione pubblica della scuola di applicazione degli ingegneri di Napoli.

Io vorrei sapere se il Ministero è d'accordo su questa questione colla Commissione.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Io credo di avere di già accennato alla Camera che la riduzione proposta dalla Commissione aveva per conseguenza di trasferire l'immediata direzione della scuola dei ponti e strade in Napoli al Ministero per la pubblica istruzione.

Io dirò a questo riguardo quale è la mia opinione.

Venne già più volte discorso di questo trapasso; ma ora è necessario che la Camera abbia un concetto esatto di tale istituzione.

L'istituzione delle scuole dei ponti e strade di Napoli certamente onora non soltanto Napoli, ma anche l'Italia.

Essa ha somministrato uomini molto distinti, alcuni dei quali sono nel servizio delle acque e strade, ed altri

appartengono all'armata, dove hanno dato ottime prove.

L'istruzione che si dà in questo istituto è di quattro anni: per esservi ammesso è uopo aver fatto i primi studi di matematica, compreso anche il corso di calcolo differenziale ed integrale; la scuola è divisa in due bienni: nel primo s'imparano la meccanica razionale e tutte le scienze che possono preparare i giovani alla professione d'ingegnere; nel secondo biennio si completano questi studi. Si apprende la costruzione, l'architettura, e dopo i quattro anni di studio i giovani prendono un esame quasi di concorso. Coloro che vincono la prova sono accettati nel servizio di ponti e strade; gli altri si volgono all'esercizio libero della professione di ingegnere.

Questa è l'istituzione attuale; ora, come ben vedete, o signori, non corrisponde all'altra dell'istruzione di matematiche che esiste nelle altre provincie.

Io prendo, a modo d'esempio, i corsi degli ingegneri nell'Università di Torino. Dietro l'ultima legge Casati, il corso degli ingegneri nell'Università di Torino è stato diviso in due parti: la prima che noi diremo teoretica e che si compie non solo nell'Università di Torino, ma ancora in tutte le altre, come quella di Genova, di Pavia, di Bologna, di Pisa, ecc.; questa prima parte, dico, è di tre anni, vi si insegna fino alla meccanica razionale inclusivamente, ed i giovani sono esercitati nella geodesia, nella geometria descrittiva, nel disegno lineare. Terminato questo corso di matematica, i giovani sono ammessi alla scuola d'applicazione che esiste qui in Torino, e che è l'ampliamento della scuola d'idraulica anticamente esistente, la quale si compiva in due anni: terminato poi questo corso di studi i giovani prendono la laurea d'ingegneri e sono abilitati a presentarsi al concorso per entrare nel genio civile e nel corpo delle miniere.

I corsi che si fanno, tanto alle Università, come nella scuola d'applicazione, hanno molta analogia con quello che si fa presso la scuola di ponti e strade di Napoli. Alla scuola d'applicazione degli ingegneri di Torino vi è il corso delle strade ferrate e delle macchine a vapore, il quale ha una massima importanza, specialmente in questi momenti in cui la costruzione e l'esercizio delle vie ferrate sono una parte principale dell'arte dell'ingegnere. Evvi perciò ragione di dire che il corso di cinque anni che si fa all'Università di Torino e nella scuola di applicazione dà un'istruzione più compiuta di quella che si riceve nella scuola di ponti e strade di Napoli.

Ora, siccome è necessario che tutti gli ingegneri ammessi al servizio dello Stato abbiano un fondo comune ed uniforme di cognizioni elevate, così fu già più volte proposto di ordinare la scuola degli ingegneri di Napoli al pari della scuola degli ingegneri in Torino, cioè, di trasportare nell'Università una parte degli studi che si fanno attualmente nella scuola degli ingegneri di Napoli, quindi di trasformare questa scuola in iscuola degli ingegneri colle stesse norme di quella di Torino.

Così si avrebbero nello Stato due grandi scuole per gli ingegneri, una a Torino, e l'altra a Napoli.

Io non parlo della scuola di applicazione di Milano, la quale ha uno scopo diverso, e che quantunque abbia studi consimili a quelli che si farebbero in queste due scuole, però tende più particolarmente allo scopo di formare dei periti, degli agenti per le acque e per l'amministrazione dei beni rurali, anzichè di formare degli ingegneri per le miniere, per i ponti e strade.

Dunque, siccome è necessario di mettere uniformità in tutti gli ordinamenti dello Stato, io credo sia anche necessario di provvedere a che a Napoli l'ordinamento degli studi sia analogo a quello di Torino.

COLOMBANI. Domando la parola.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Allora potremo chiamare a concorso per entrare nei servizi dello Stato tanto i giovani che studiano a Napoli quanto quelli che studiano a Torino, perchè avranno parità di studi ed in conseguenza potranno presentarsi cogli stessi elementi al concorso, mentre attualmente, abbenchè facciano studi analoghi, pure non fanno i medesimi corsi e non possono convenientemente paragonarsi gli uni agli altri.

VALERIO. Chiedo di parlare.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Io son d'avviso dunque che, volendo entrare nel sistema di unificazione di tutti i rami di amministrazione dello Stato, sarà necessario di venire alla proposta fatta dalla Commissione, cioè di trasportare sotto il Ministero dell'istruzione pubblica la scuola di ponti e strade di Napoli, e di trasformarla in una vera scuola di applicazione.

Non bisogna poi credere che quando i giovani sono usciti dalla scuola sieno ingegneri fatti, essi hanno tutti gli elementi, cioè tutte le cognizioni teoretiche che sono indispensabili per esercitare la loro arte, ma essi hanno ancora bisogno di uno studio pratico, studio nel quale non avranno più da imparare scienze nuove, ma a fare l'applicazione di quanto hanno appreso nelle scuole.

Ora, per esempio, il servizio dei ponti e strade si divide in vari rami: vi è il servizio delle strade ordinarie propriamente dette, vi è il servizio dell'arginamento dei fiumi e dei torrenti, vi è il servizio dei canali di irrigazione, il servizio dei porti e delle spiagge, infine vi è il servizio delle strade ferrate, i quali servizi sono tutti speciali e non si possono studiare in una scuola, ma bisogna studiare sul luogo stesso, dove gli elementi di studio esistono.

Si potrebbe, per esempio, prendere que' giovani allevi che fossero ammessi nel genio civile e trasportarli in Piemonte e in Lombardia per studiarvi i sistemi di irrigazione ivi esistenti; potrebbero poi essere trasportati a Napoli per studiarvi il sistema de' lavori de' porti e spiagge; potrebbero infine trasportare in altri centri per studiarvi il sistema e il movimento delle strade ferrate. Così facendo e obbligando poi questi giovani a prendere esami sopra le varie materie che avrebbero dovuto studiare praticamente si avrebbero degli inge-

gnieri, i quali, alla scienza acquistata nella scuola di applicazione, accoppierebbero quella discreta pratica che potrà facilitare loro il servizio del corpo del genio civile.

Questo sarebbe il sistema che si potrebbe prendere per raggiungere lo scopo di alimentare il corpo del genio civile di giovani i quali abbiano la dottrina necessaria per attendere convenientemente alle funzioni importanti affidate a questo corpo.

Riassumendomi, dico che, volendo unificare tutti i vari ordinamenti dello Stato, è necessario entrare nelle idee e nel desiderio manifestati dalla Commissione, salvo poi a provvedere nel modo accennato o in altro modo all'istruzione pratica, non più teorica degli'ingegneri, i quali sarebbero destinati al servizio del genio civile.

CRISPI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Colombani.

COLOMBANI. Io debbo ringraziare il ministro dei lavori pubblici per le spiegazioni che ha date riguardo all'ordinamento degli studi superiori degli ingegneri. Lo ringrazio tanto più vivamente, in quanto che era mia intenzione di chiedere queste stesse spiegazioni al ministro dell'istruzione pubblica, se fosse stato presente, appunto in occasione della discussione del capitolo 4.

Debbo dirigere altri ringraziamenti ancora più vivi al ministro dei lavori pubblici, perchè col prestarsi a che la scuola degli ingegneri di Napoli sia sottratta alla dipendenza del suo Ministero e sia rimessa a quello dell'istruzione pubblica, ha, secondo me, grandemente facilitato l'ordinamento stesso della scuola superiore degli ingegneri.

Mi resta solo a dirgergli un'altra domanda, che lo porterà a completare le sue ultime spiegazioni. Era stata nominata una Commissione pel riordinamento dell'istruzione superiore degli ingegneri.

Io vorrei ch'egli mi dicesse, giacchè si mostra così informato di ciò che ha fatto il suo collega dell'istruzione pubblica, che sia accaduto di quella Commissione, e perchè non abbia continuato nei lavori.

Una parte della risposta del signor ministro ha molto attirata la mia attenzione. Pare al signor ministro che l'educazione superiore degli'ingegneri, oltre alla parte teorica, che pure si compartirebbe nelle nostre Università; oltre alla parte di applicazione, che si darebbe nelle stesse scuole di applicazione, dovrebbe poi consistere ancora in una specie di esercizio pratico che dovrebbe farsi presso il Ministero dei lavori pubblici.

Ora io temo assai che quest'ultima parte dell'istruzione superiore degli'ingegneri non sia un di più, o piuttosto non sia un eccesso contrario alla mancanza che si aveva fin qui nell'educazione pratica degli'ingegneri. Io vorrei dunque portare innanzi quest'idea, cioè, che l'educazione veramente pratica degli'ingegneri del genio civile si desse, non già in una terza scuola, per così dire di pratica effettiva, ma si desse nel corso stesso

di applicazione, oppure nelle vacanze, come si fa appunto nella scuola francese delle acque e strade, dove gl'ingegneri, che sono molto bene istruiti nelle scienze applicate, durante alcuni mesi dell'anno, nell'interno della scuola ricevono poi la parte assolutamente pratica della loro educazione superiore nelle vacanze autunnali.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Risponderò all'onorevole Colombani che la Commissione per l'ordinamento degli studi degl'ingegneri, cui egli accennava, veramente non mi è nota. Io ho fatto parte in altro tempo della Commissione che ha istituito gli studi per l'Università di Torino, ma dopo che fu costituita questa Commissione non v'ebbi più veruna parte.

So che è istituita una Commissione la quale si occupa dell'ordinamento degli studi di Milano, ma essa dipende dal ministro dell'istruzione pubblica, e quindi non sarei in grado di darne alcuna notizia in proposito.

Riguardo poi al sistema d'istruzione pratica che vorrebbe l'onorevole Colombani, senza dilungarmi molto sopra quest'argomento, dichiaro che non regge il paragone tra le nostre scuole di applicazione e le scuole dei ponti e strade di Francia.

Per entrare nella scuola dei ponti e strade in Francia si deve uscire dalla scuola tecnica, dove sono corsi teorici più profondi di quelli che si fanno nelle nostre Università, per cui nella scuola dei ponti e strade si ha veramente una istruzione maggiore. Inoltre tutti quei giovani sono già impiegati del Governo, perchè nelle scuole di applicazione di Francia sono tutti stipendiati dallo Stato; essi per sei mesi stanno a Parigi a fare il loro corso e per sei mesi sono mandati in provincia, dove vi siano grandi lavori, e con obbligo di studiarne la parte pratica e quindi ritornare alla scuola col rapporto delle cose studiate.

Tra noi la cosa sarebbe completamente diversa, perchè qui alla scuola degli ingegneri abbiamo corso libero, e ciascuno può concorrervi, e noi non abbiamo impiegati del Governo, ma giovani indipendenti.

Essendo essi tali, è impossibile che il Governo loro prescriva di entrare in qualche studio d'ingegnere per imparare il loro mestiere. Quando quei giovani avranno terminato i loro studi alla scuola d'applicazione, se il corpo del genio ha bisogno di ufficiali, allora apre il concorso, e questi giovani sono ammessi, indi sottoposti ad uno studio di due e tre anni onde poter apprendere praticamente le varie parti della loro professione.

Questo ordinamento dunque differisce alquanto da quello francese, appunto perchè vi ha una diversità essenziale tra le scuole francesi e le nostre.

VALERIO. Io mi unisco all'onorevole mio amico e maestro il deputato Colombani nel ringraziare il ministro della idea che ha esposta e della quale prendo atto, cioè che egli vada a passare questa scuola al Ministero dell'istruzione pubblica. Quanto alla Commissione a cui accennava l'onorevole Colombani, io gli dirò che questa fu creata dall'onorevole De Sanctis,

quando fu ministro dell'istruzione pubblica, allo scopo di studiare la materia delle scuole di applicazione degli ingegneri; che dessa lavorò sino al punto di mettersi d'accordo sulle basi principali, e si suddivise quindi in sotto-Commissioni incaricate di tradurre in pratica le massime su cui questa Commissione si era già concordata. Ma d'allora in poi queste sotto-Commissioni non vennero più convocate.

Io debbo notare all'onorevole ministro che in questa Commissione simile materia si era pure trattata, e si era vivamente formolato il desiderio che avvenisse ciò ch'egli ora ci promette, cioè che si sciogliesse dalla dipendenza del ministro dei lavori pubblici e passasse sotto l'amministratore suo naturale il ministro della istruzione pubblica questo istituto di ponti e strade di Napoli.

Io non sono però d'accordo coll'onorevole ministro nelle idee che ha sviluppato di poi. Io credo assolutamente contrario alle massime da quella Commissione adottate l'idea di quell'ingegnere enciclopedico di cui egli ci ha fatto la descrizione; di quell'ingegnere che dopo di avere studiato all'Università entra in un istituto enciclopedico di applicazione, dove imparerebbe ogni cosa, e poi verrebbe trasportato in un luogo per imparare i lavori marittimi, in un altro per imparare i lavori idraulici, le costruzioni, le strade ferrate, ecc.

Su questo io mi limito a fare una semplice riserva, giacchè il signor ministro ha dichiarato che questa materia l'avrebbe rimessa al suo centro naturale, il ministro della pubblica istruzione. Quando verrà in discussione questa materia, io nutro fiducia che l'uomo illuminato, il quale siede alla direzione dei pubblici studi, vorrà tener conto dei lavori già fatti da uomini molto competenti, e terrà anche in questo la via che sola è buona, la via della libertà dell'arte, cercandone il suo maggiore sviluppo col fornire i mezzi alle grandi specialità dell'ingegnere di svilupparsi logicamente e distintamente.

MENABREA, ministro pei lavori pubblici. Debbo rettificare un'osservazione dell'onorevole Valerio. Forse non mi sono bene spiegato; ma io non ho mai inteso di voler creare un'altra scuola di applicazione. Tutt'altro; io ho parlato di far studiare ai giovani tutti i rami della scienza cui essi sono destinati a mettere in pratica, non di creare una nuova scuola. E nella particolarità cui accenna l'onorevole Valerio, dirò che al modo stesso in cui nelle Università s'insegnano ad un giovane tutti i rami della scienza cui egli si dedica, è ben opportuno che anche un ingegnere debba provare le varie parti del suo mestiere, onde possa con conoscenza di causa scegliere poi quella per cui senta maggior attitudine e propensione.

E citerò un esempio.

I nostri ingegneri di ponti e strade hanno servito con distinzione, e nella costruzione delle opere idrauliche e delle strade ferrate si sono fatto molto onore, eppure tutti hanno fatto degli studi quasi analoghi.

Io credo che non sarebbe a detrimento dei nostri ingegneri, ove, dopo terminati gli studi di applicazione all'Università, la loro istruzione fosse completata con studi pratici fatti sopra le varie parti della scienza dell'ingegnere.

D'altronde penso che non sia questo il momento di trattare tale questione; soltanto ho voluto esporre alcune idee, riservandomi però di studiare maturamente questa materia per venire ad un altro sistema, il quale possa provvedere efficacemente ad una parte così importante del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi ha facoltà di parlare.

CRISPI. Lo spostamento della scuola di applicazione di Napoli dal Ministero dei lavori pubblici a quello dell'istruzione pubblica mi sembra una questione di tale importanza che duolmi che sia posta in discussione negli ultimi momenti della seduta, massime perchè non vedo presenti molti deputati che prenderebbero interesse alla trattazione di questo grave argomento.

Io trovo inutile questo spostamento; trovo poi che sarebbe un cattivo precedente il volere colla votazione di un semplice articolo del bilancio cangiare un ordinamento che dovrebbe statuirsi con una legge speciale.

La Commissione, certo, disponendo nel modo che ha fatto, non ha inteso portare un risparmio alle finanze dello Stato; il suo scopo pare che fosse unicamente di cangiare direzione a quella scuola professionale. Io farò riflettere alla Camera, ed in ciò mi varrò dell'elogio fatto dal ministro dei lavori pubblici alla scuola d'applicazione di Napoli, io farò riflettere alla Camera che cotesta scuola è il vivaio degl'ingegneri i quali servono la nazione nel ramo dei lavori pubblici.

Vi sono dei deputati i quali appartengono all'esercito e prendono interesse grandissimo all'istruzione degli ufficiali dell'esercito medesimo. Io domanderei loro se accetterebbero lo spostamento dell'accademia militare dal Ministero della guerra per essere sottoposta a quello dell'istruzione pubblica.

Io scommetterei novantanove contro uno che essi si leverebbero unanimi per respingere recisamente una simile proposta.

Ora, quello che farebbero i militari io credo che dovrebbero farlo anche gli uomini speciali nella materia delle pubbliche costruzioni.

La scuola d'applicazione di ponti e strade è una scuola speciale che bisogna stia legata a quel Ministero il quale trae dalla stessa gli elementi del suo servizio. Il ministro dei lavori pubblici vi disse che questa scuola non è solo teorica, ma anche pratica, e siccome la pratica non la si può fare che nel ramo dei lavori pubblici, quando voi l'avete distratta dal medesimo per metterla sotto il Ministero dell'istruzione pubblica sarete obbligati a stabilire fra i due Ministeri il legame necessario per completare cotesti studi.

L'amico mio, il deputato Mordini, sul principio della discussione di questo bilancio aveva accennato ad una proposta radicale, parlando della necessità di abolire il

Ministero dei lavori pubblici, allorchè verrà il giorno in cui con una legge comunale e provinciale, avremo quell'atteso e sospirato disaccentramento che tutti i Ministeri ci hanno promesso. Ebbene, signori, aspettiamo quel giorno onde vedere da qual Ministero la scuola di ponti e strade dovrà dipendere.

Quando la Camera dopo una ricostituzione più logica dell'amministrazione nazionale avrà stabilito quali saranno i Ministeri che dovranno scomparire nella grande riforma del nostro ordinamento interno, allora la questione di cotesta scuola napoletana potremo trattarla. Al presente penso che le cose debbano restare allo stato in cui sono, anzi son d'avviso che la questione, se oggi si portasse al giudizio della Camera, verrebbe troppo prematura.

COLOMBANI. Domando la parola.

CRISPI. In Francia, non so se ne ho già fatto parola nel mio discorso (ad ogni modo, se l'ho detto, lo ripeterò), in Francia questa scuola dipende dal Ministero dei lavori pubblici. Perchè noi dunque faremo una innovazione? Noi ebbimo questa istituzione dai Francesi; ed in Napoli essa ebbe un'origine anteriore alla restaurazione borbonica. Non vogliamo togliere così incidentalmente una istituzione così utile.

Io temo altresì che se noi andremo a cancellare dal bilancio questa cifra per riportarla in un articolo apposito nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica, io temo che il giorno in cui discuteremo quel bilancio, quest'articolo potrà non essere ammesso.

Io farò riflettere alla Camera che oltre la spesa pei professori c'è anche in questa scuola la spesa di vari alunni, che sono mandati dalle varie provincie alla scuola medesima.

Quando, dopo la malaugurata restaurazione, dei Borboni al 1849, si ristabilì in Palermo la direzione dei lavori pubblici, era stata promessa anche là l'istituzione d'una scuola d'applicazione.

È una delle promesse fatte dalla tirannide ritornata in Sicilia, che, come tutte le buone promesse, non fu tenuta.

Allora però, per accordare qualche beneficio a quelle provincie, e per formare una classe d'alunni ingegneri che avessero potuto essere utili al paese natio, fu stabilito che quattordici giovani fossero tenuti alla scuola d'applicazione di Napoli.

Non vorrei, signori, che incidentalmente fosse tolto questo beneficio alla mia Sicilia. Giungerebbe fatale in questo momento una siffatta misura e vi farebbe una tristissima impressione.

Io prego la Camera, anche da questo punto di vista, a voler riflettere al voto che andrà ad emettere in questa occasione. Ad una questione d'interesse economico e amministrativo va a legarsi una questione d'interesse politico; rifletteteci dunque prima di emettere il vostro voto.

Tuttavia desidero che questa discussione fosse rimandata a lunedì, non essendo presentemente alla Camera un tal numero di deputati che potessero esprimere la

TORNATA DEL 7 FEBBRAIO

loro opinione in una questione che nel principio del mio parlare ho notato essere abbastanza importante.

PRESIDENTE. Avverto la Camera che se si intenderà di proporre un ordine del giorno, od altra speciale risoluzione nel senso a cui accenna il deputato Crispi, si potrà farne soggetto di apposita votazione. Ma intanto, siccome fu votato l'intero capitolo 4°, e il deputato Depretis non ha domandato la parola se non quando io aveva già annunciato che si procedeva al capitolo 5° (*Spese d'ufficio*), non pare che più si possa alterare la somma del capitolo 4°, alla quale, in parte almeno, si riferirebbero le osservazioni pronunciate dal deputato Crispi.

Quando era finita la discussione sul capitolo 4°, io ho dichiarato che sull'articolo 1° era stata adottata la riduzione proposta dal deputato Saracco, cioè di lire 54,000; che sull'articolo 2° non vi era altra proposta di riduzione se non quella della Commissione, e che quindi la somma dei due articoli veniva a risultare in lire 2,654,128 17. La Camera ha approvato questa somma. Le nuove proposte del deputato Crispi o di altri si rimanderanno a lunedì, perchè oramai non siamo più in numero.

CRISPI. Duolmi dover rispondere all'onorevole presidente non avere nè io, nè altri deputati, miei vicini, inteso che si fosse passato alla votazione del capitolo 4, paragrafo 2.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi non avrà bene inteso: certo è nondimeno che non solamente era stata approvata la somma del capitolo 4 nei termini testè ri-

cordati, ma che anzi io aveva poi aperta la discussione sul capitolo 5, *Spese d'ufficio*.

CRISPI. Non ne fo colpa al signor presidente, ma dico che mi duole che il paragrafo secondo del capitolo 4° del bilancio in esame sia passato così inavvedutamente. Ad ogni modo, siccome la questione è gravissima, desidero che la Camera voti un ordine del giorno dal quale risulti che sia riservata per la discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica l'esaminare se la cifra pel mantenimento della scuola di ponti e strade di Napoli debba inserirsi nel bilancio d'un Ministero o dell'altro.

Pregherò quindi la Camera di voler permettere che di questo argomento io possa intrattenerla nella tornata di lunedì.

PRESIDENTE. Il deputato Crispi avrà lunedì facoltà di proporre un ordine del giorno su questa materia che ha relazione alle quattro ultime partite dell'allegato, a pagina 172.

La tornata è sciolta alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Discussione per la presa in considerazione di una proposta di legge del deputato Loyito relativa al reclutamento militare;

2° Seguito della discussione sul bilancio delle spese del Ministero dei lavori pubblici per il 1863;

3° Discussione del bilancio dell'entrata per il 1863.